



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Isabella de' Medici - Orsini

La “principessa di Firenze” agli occhi dei suoi contemporanei

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Paola Molino

Laureando/a:

Rebecca Stefani

Matricola: 2058143

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Indice

Introduzione.....	5
1. Contesto storico-culturale.....	11
1. Italia ed Europa nel Cinquecento.....	11
2. Le donne nella Firenze del Cinquecento.....	15
2. Biografia.....	17
1. La vita.....	17
2. Il ruolo politico e culturale.....	20
3. La questione della morte.....	22
3. Isabella nelle lettere.....	27
1. Lettere dal marito.....	29
2. Lettere dai fratelli.....	33
3. Lettere da altri.....	34
4. Lettere riguardanti Isabella.....	35
4. La “principessa di Firenze” negli avvisi.....	39
1. Isabella de’ Medici negli avvisi.....	48
5. Isabella nei testi letterari.....	51
Conclusione.....	53
Bibliografia.....	55
Fonti primarie.....	55
Fonti secondarie.....	56
Sitografia.....	58

Introduzione

Lo scopo di questa tesi è indagare quale fosse la rappresentazione di Isabella de' Medici, donna al potere nel Granducato di Toscana e fulcro della vita politica, sociale e, soprattutto, culturale della Firenze del Cinquecento, che emergeva dai mezzi di comunicazione, come avvisi e lettere.

Non era insolito per l'epoca che mogli e figlie di regnanti ricoprissero un ruolo di rilievo all'interno del proprio Stato; spesso, però, queste venivano accusate di occupare una determinata posizione non in maniera "legale", ma perché avevano utilizzato, per raggiungerla, stratagemmi e intrighi. Ne è un esempio un'altra Medici contemporanea a Isabella, Caterina, regina consorte di Francia, come moglie di Enrico II, dal 1547 al 1559, e, successivamente, reggente per conto dei figli, i re Carlo IX ed Enrico III, dal 1560 al 1563 e nel 1574¹: il nome attribuitole dai suoi detrattori fu "Madame Serpent", accusandola, così, di essersi liberata dei suoi avversari tramite il veleno, come i serpenti².

Ciò che si prefigge questo studio è, perciò, scoprire se questa fosse la reputazione anche di Isabella de' Medici o se, invece, ella fosse rispettata e ammirata dai suoi contemporanei, sia per il ruolo ricoperto sia per la sua persona. All'interno di questo lavoro utilizzerò le fonti dell'epoca e le analizzerò tramite un approccio microstorico e una prospettiva di storia di genere.

La microstoria, metodo storiografico con una doppia anima, sociale e culturale, che deve molto all'antropologia e all'interazione della storia con le altre scienze sociali, si inserisce all'interno del rinnovamento concettuale e metodologico che coinvolse oggetti di studio, strumenti e fonti, noto come "svolta culturale", che la storiografia visse tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento³. La microstoria era un approccio dalla forte dimensione teorica e metodologica, che ebbe una notevole risonanza a livello internazionale. Questo progetto non ha seguito un'unica linea di pensiero (non esiste, infatti, un manifesto che ne definisca i tratti), ma si caratterizza come un'esperienza collettiva, che ebbe origine in Italia tra il 1976, data di uscita de *Il formaggio e i vermi* di Ginzburg, e il 1985, uscita de *L'eredità immobile* di Giovanni Levi, subendo una rapida internazionalizzazione; tre saggi degli anni Settanta diedero l'avvio a questo movimento, che metteva in discussione gli studi e gli

¹ Jean-Hippolyte Mariéjol, *Catherine de Médicis*, Nouveau Monde éditions, Parigi, 2012; Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 247-259.

² Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011, pagg. 46 - 92.

³ Federico Mazzini, Sorba Carlotta, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Editori Laterza, Bari, 2021, pagg. 11-32.

strumenti dell'epoca: *Microanalisi e storia sociale* di Edoardo Grendi espresse insoddisfazione per gli orientamenti metodologici della storiografia del tempo, che tendevano alla semplificazione ideologico-politica nell'analisi marxista e alla fiducia nell'uso di macro-categorie astratte che non rendevano l'estrema complessità della realtà; *Il nome e il come* di Carlo Ginzburg e Carlo Poni propose di vedere la storia come una scienza capace di misurarsi con i temi del privato e i comportamenti dei singoli; *Spie. Radici di un paradigma scientifico*, sempre di Ginzburg, pose l'attenzione su come i casi marginali potessero essere indizi di una realtà che non traspariva dalla documentazione generale che invece privilegiava generalizzazioni quantitative.

Il punto di partenza comune delle diverse declinazioni del metodo microstorico consisteva in un cambiamento di scala, strumento di una particolare strategia di conoscenza, che suggeriva di concentrare lo sguardo su contesti piccoli e di porre l'attenzione su comportamenti, strategie e relazioni interpersonali e privati, dando risalto alle agency e alle pratiche individuali, che creano molteplicità di esperienze e pluralità di contesti, e opponendosi a una storia quantitativa e composta da macro-narrazioni.

Gli obiettivi della microstoria erano, anzitutto, restituire densità al passato, riqualificare il contesto, dare attenzione alle azioni dei singoli individui ed esplicitare le procedure storiografiche. Il primo obiettivo costituiva una reazione alla storia politica e quantitativa con l'intento di opporsi alla concezione di un percorso lineare e teleologico dei processi storici, evitando generalizzazioni per restituire complessità e contraddittorietà al reale; con riqualificazione del contesto si intendeva, invece, l'osservazione intensiva di contesti definiti e limitati per cogliere ciò che di complesso c'è nei rapporti sociali, nelle scelte di individui e gruppi e nelle dinamiche del mutamento sociale, procedendo per singoli casi di studio; il terzo punto consiste nell'analisi delle strategie, delle scelte e delle pratiche individuali, unite all'accentuazione della loro dimensione interazionale: da questa prospettiva i microstorici vedevano le strutture sociali come reti di relazioni e ricostruivano i percorsi degli attori sociali presupponendo una loro agency individuale all'interno dei loro contesti di appartenenza; l'ultimo scopo presupponeva la dichiarazione esplicita di metodologie e strumenti narrativi, tramite un atteggiamento di natura sperimentale verso la ricerca storica e la consapevolezza della complementarità tra lavoro empirico e teoria.

Il metodo microstorico conobbe particolare fortuna internazionale, producendo diverse traiettorie di ricerca non sempre uniformi e coerenti; la sua doppia anima, sociale e culturale, portò gli storici a dividersi in due approcci analitici diversi: i primi erano maggiormente interessati a studiare i comportamenti di attori precisamente inseriti all'interno

di relazioni sociali, i secondi analizzavano i frammenti delle strategie con lo scopo di rivelare i significati culturali che i soggetti attribuivano al proprio universo sociale.

Al termine del lavoro, di qualunque tipo esso sia, il singolo caso di studio di microstoria va inserito all'interno del contesto storico più generale con lo scopo di comprendere come si rapporta con esso, nel tentativo di instaurare un rapporto dialettico tra le rappresentazioni individuali e la storia collettiva.⁴

La storia di genere nacque, invece, come conseguenza e, in parte, in contrasto alla storia delle donne e si pone come obiettivo la comprensione di come nel corso del tempo sia cambiato il modo di considerare l'essere uomo o l'essere donna, quali significati siano stati attribuiti nel corso del tempo al maschile e al femminile, le aspettative rispetto alle identità di genere, di numero infinito e inserite all'interno di un continuum tra due poli, e da quali fattori e costrutti culturali dipendano questi cambiamenti di significato che creano sistemi simbolici. La prospettiva di genere cerca, inoltre, di capire come le idee, le costruzioni e le rappresentazioni di genere abbiano influenzato i processi storici, decostruendo la naturalità di un rapporto di forza e di potere, ponendo l'attenzione sul patriarcato e sul genere come fattore primario di oppressione sociale.

La storia delle donne nacque in seguito e grazie ai movimenti femministi degli anni Sessanta e Settanta, con lo scopo di non vedere le donne come figure storiche eccezionali, ma di creare un racconto corale, attraverso studi concentrati sulla sfera domestica, del lavoro, del diritto e della famiglia⁵, ricostruendo l'esperienza delle donne del passato per sottrarla all'invisibilità a cui le aveva rilette la storiografia tradizionale. Negli anni Ottanta, iniziarono le prime critiche alla storia delle donne che si reputava essersi costituita come una storia "ghetto", che non aveva cambiato, però, le narrazioni ufficiali. Al contrario, si propose di porre al centro degli studi la relazione tra i sessi: con il "gender turn", il genere si affermò come categoria di analisi storica con lo scopo di indagare i significati culturali delle gerarchie di genere e l'importanza dei fattori culturali nel costruire identità collettive.⁶

⁴ Federico Mazzini, Sorba Carlotta, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Editori Laterza, Bari, 2021, pagg. 97-117; Jacques Revel, *Introduzione*, in "Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza", a cura di Jacques Revel, Viella, Roma, 2006, pagg. 7-16; Jacques Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, in "Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza", a cura di Jacques Revel, Viella, Roma, 2006, pagg. 19-44.

⁵ Gianna Pomata, *La storia delle donne, una questione di confine*, in "Gli strumenti della ricerca-2. Questioni di metodo", a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia, La Nuova Italia, Venezia, 1983, pagg. 1434-1464.

⁶ Elisabetta Bini, *Genere*, in "Lessico della storia culturale", a cura di Alberto Mario Banti, Fiorino Vinzia, Sorba Carlotta, Editori Laterza, Bari, 2023, pagg. 127-146; Sonya Orleans Rose, *What is gender history?*, Polity Press, Cambridge, 2010.

Il genere, inteso come l'organizzazione sociale della relazione tra i sessi, portò nell'analisi storica le differenze e le riflessioni sulle relazioni di potere e questo ebbe come risultato anche la differenziazione dell'esperienza femminile, che non è universale, in quanto vi sono differenze di classe, di etnia, di sessualità. Da qui prese vita la categoria storica dell'intersezionalità, poiché in ogni persona convivono diverse identità che si intrecciano.⁷

La storia di genere creò nuove categorie di ricerca storica, fra cui la mascolinità, una nuova attenzione ai corpi, alla sessualità e alla famiglia, e diede una forte importanza al linguaggio, in quanto è attraverso di esso che viene creata l'identità di genere, poiché il linguaggio ha un ruolo attivo nella costruzione della realtà sociale e nella produzione sociale di significato. Da questa prospettiva, quindi, la categoria di genere viene utilizzata per indagare il rapporto tra le realtà sociali e le loro rappresentazioni⁸. Per quanto riguarda la storia della famiglia, per esempio, la storia di genere ha determinato la storicità dell'oggetto di studio "famiglia", ponendolo al di fuori di una natura biologica e di una naturalità giuridica dei legami familiari e dei correlati ruoli di potere o dipendenza, dimostrando una pluralità di modelli e di esperienze familiari, nei diversi contesti storico-geografici e socio-culturali, e una polisemia del concetto di famiglia stessa⁹. La storia della sessualità si pone l'obiettivo di indagare la sessualità, in quanto costruito socio-culturale, in tutte le sue espressioni, tramite un approccio transculturale e interdisciplinare: la storia di genere portò nello studio della sessualità l'idea che essa fosse un effetto dei meccanismi di potere (differenza sessuale come strumento di costruzione delle gerarchie e delle differenze sociali) e il fatto che essa fosse fondamentale per comprendere la costruzione delle diverse soggettività individuali nonché gli effetti queste soggettività subiscono in base ai differenti significati sessuali¹⁰. Anche il corpo è stato studiato in quanto simbolo usato in passato per rappresentare i rapporti tra i sessi e tra l'intera società, portando gli studiosi ad analizzare, tramite il suo studio, la configurazione dell'ordine sociale in generale¹¹; infine, gli studi sulla mascolinità sono nati in quanto la storia di genere si è posta come obiettivo lo studio di tutte le identità costruite sulla base del

⁷ Sabrina Marchetti, *Intersezionalità*, in "Le etiche delle diversità culturale", a cura di Caterina Botti, Le Lettere, Firenze, 2013, pagg. 133-148.

⁸ Joan Wallach Scott, *Gender: a useful category of historical analysis*, in "The American Historical Review", vol. 91, n. 5, 1986, pagg. 1053-1075.

⁹ Enrica Asquer, *Famiglia*, in "Lessico della storia culturale", a cura di Alberto Mario Banti, Fiorino Vinzia, Sorba Carlotta, Editori Laterza, Bari, 2023, pagg. 93-109.

¹⁰ Emmanuel Betta, *Sessualità*, in "Lessico della storia culturale", a cura di Alberto Mario Banti, Fiorino Vinzia, Sorba Carlotta, Editori Laterza, Bari, 2023, pagg. 246-259; Emmanuel Betta, *Sessualità e storia*, in "Contemporanea", n. 4, 2011, pagg. 701-743.

¹¹ Gianna Pomata, *La storia delle donne, una questione di confine*, in "Gli strumenti della ricerca-2. Questioni di metodo", a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia, La Nuova Italia, Venezia, 1983, pagg. 1434-1464.

rapporto sesso/genere, poiché anche il concetto di “mascolinità” è storicamente mutevole e socialmente costruito e si basa, principalmente, sui rapporti tra uomini.¹²

Storia di genere e microstoria hanno ripensato, da due prospettive diverse, la biografia, uno dei generi letterari più antichi, per potersi concentrare sulla soggettività e sul vissuto degli individui, in particolare degli “esclusi”, con tutte le contraddittorietà che li distinguono, per poterne comprendere l’azione sociale.¹³

Si tratta di due lenti fondamentali attraverso le quali leggere le fonti che, nel Cinquecento, hanno narrato la vita di Isabella de’ Medici.

¹² Vinzia Fiorino, *Una storia di genere maschile: riflessioni su un approccio storiografico*, in “Contemporanea”, vol. 9, n. 2, 2006, pagg. 381-390.

¹³ Sabina Loriga, *La biografia come problema*, in “Giochi di scala. La microstoria alla prova dell’esperienza”, a cura di Jacques Revel, Viella, Roma, 2006, pagg. 201-226.

1. Contesto storico-culturale

1. Italia ed Europa nel Cinquecento

Nella seconda metà del Cinquecento era in atto in tutta Europa e, in particolare in Italia, la Controriforma, che consisteva in un insieme di iniziative messe in atto dalla Chiesa cattolica in risposta all'espansione della Riforma protestante e come mezzo di riforma interna per rinnovarsi.

La penisola italiana era uscita devastata dalla prima fase delle Guerre d'Italia, che aveva avuto luogo soltanto qualche decennio prima: l'equilibrio sancito dalla Pace di Lodi del 1454 era venuto meno con la morte di papa Innocenzo VIII e di Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico. Per soddisfare le proprie mire espansionistiche, il nuovo papa, Alessandro VI Borgia, la Repubblica di Venezia e il signore del Ducato di Milano, Ludovico Sforza, detto il Moro, chiesero aiuto alle potenze straniere, determinando così il loro ingresso all'interno della penisola italiana, che ebbe risvolti negativi per l'Italia delle Signorie del Cinquecento, poiché avevano contestualmente sottovalutato la potenza acquisita dalle monarchie francese e spagnola.

A causa delle concessioni fatte a Carlo VIII durante la sua discesa in Italia per riconquistare il Regno di Napoli, Piero de' Medici, figlio di Lorenzo¹⁴, e tutta la famiglia vennero cacciati da Firenze, lasciando la città nelle mani del predicatore domenicano Girolamo Savonarola. In seguito all'esecuzione dello stesso Savonarola, il capoluogo toscano divenne una repubblica; all'epoca in cui nacque Isabella, la famiglia Medici era tornata da poco al potere a Firenze e suo padre, Cosimo I, era il secondo Duca di Firenze.

Successivamente e grazie al Concilio di Trento, tenutosi tra il 1545 e il 1563, che diede inizio alla Controriforma e che creò una divisione definitiva tra la Chiesa cattolica e le confessioni protestanti, il carattere monarchico del potere papale si rafforzò.

Tutta l'Italia si trovava, successivamente alla pace di Cateau-Cambrésis, stipulata tra Francia e Spagna nel 1559, sotto l'influenza spagnola: il regno iberico controllava direttamente i Regni di Napoli, Sicilia, Sardegna e il Ducato di Milano, mentre il re di Savoia e il futuro Granduca di Toscana dovevano a Carlo V e a Filippo II i loro titoli. Fra gli Stati italiani che potevano effettivamente contare sulla scena politica, solo la Repubblica di Venezia era completamente indipendente dall'egemonia spagnola.

¹⁴ Alison Brown, *Piero de' medici and the Crisis of Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.

Durante quegli anni, in Italia, vi fu una ripresa demografica ed economica.

Per quanto riguarda nello specifico Firenze, i Medici tornarono al potere grazie all'esercito spagnolo e, durante il "regno" di Cosimo I, il regime si sviluppò in senso assolutistico, in quanto, egli svuotò gli organi politici di ogni potere effettivo e governò attraverso i suoi segretari; annesse al proprio territorio Siena e i suoi due figli crearono e svilupparono il porto di Livorno.

Sullo sfondo di queste vicende, si staglia la fase del Rinascimento, termine usato per definire la rinascita dei valori dell'età classica all'interno di diverse discipline, come la filosofia, la politica, la letteratura e l'arte, tramite modelli che ponevano l'uomo al centro dell'universo. Questa corrente culturale nacque grazie all'opera di umanisti che riscoprirono i grandi classici latini e, successivamente alla caduta di Costantinopoli, greci.

I luoghi dove fiorì il Rinascimento furono le diverse corti, luoghi in cui i signori, nelle vesti di mecenati, proteggevano e supportavano artisti e letterati, che, in cambio, omaggiavano i propri protettori tramite le loro opere; i centri principali dello sviluppo rinascimentale furono Firenze e Roma, seguiti da Venezia, Milano, Mantova, Ferrara e Urbino.¹⁵

Il resto dell'Europa nel XVI secolo si trovava divisa tra regni e imperi.

Successivamente all'abdicazione dell'imperatore Carlo V, i domini degli Asburgo vennero divisi tra il fratello Ferdinando, che divenne imperatore del Sacro Romano Impero e re di Boemia e Ungheria, col nome di Ferdinando I, e il figlio Filippo, che, col nome di Filippo II, divenne re di Spagna e di tutti i territori che essa possedeva in Europa e nel Nuovo Mondo.

Dopo la pace stipulata tra Enrico II di Francia e Filippo II di Spagna a Cateau-Cambrésis, la Spagna ottenne la supremazia in Italia e il possesso dei Paesi Bassi e della Franca Contea; per quanto riguarda la politica interna, il figlio di Carlo V si impegnò a imporre l'ortodossia religiosa, a reprimere i *moriscos* e ad accentrare il proprio potere nelle sue mani e nella corte che egli aveva spostato a Madrid, pur permettendo a ogni paese di mantenere il proprio ordinamento locale. Nonostante l'annessione del Portogallo e l'arrivo di metalli preziosi dalle Americhe, le ingenti tasse penalizzarono i ceti produttivi, portando alla decadenza delle attività manifatturiere e dell'agricoltura, anche a causa di carestie e pestilenze.

¹⁵ Miguel Gotor, *I sette Stati d'Italia*, in "Storia della civiltà europea", a cura di Umberto Eco, Enciclopedia Treccani online", 2014, [https://www.treccani.it/enciclopedia/i-sette-stati-d-italia_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/i-sette-stati-d-italia_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/).

Per quanto riguarda la politica estera, Filippo II si scontrò con tre avversari: l'impero ottomano, i Paesi Bassi e l'Inghilterra. Tramite l'adesione del re alla "Lega Santa", costituita su volontà di Papa Pio V, la flotta spagnola si ritrovò ad affrontare quella ottomana nella Battaglia di Lepanto, che venne vinta dall'esercito cristiano.

L'impegno militare più importante che Filippo II si trovò ad affrontare durante il suo regno fu quello di tentare di sedare la rivolta dei Paesi Bassi, dovuta a fattori religiosi, politici ed economici; nonostante la prima dura repressione messa in atto dal Duca d'Alba, Fernando Alvarez di Toledo, migliore generale della Spagna dell'epoca, la ribellione continuò, soprattutto a causa delle tasse che vennero imposte per mantenere l'esercito spagnolo. Con l'intervento del principe Guglielmo d'Orange-Nassau e successivamente al saccheggio di Anversa da parte dei soldati spagnoli rimasti senza paga, a causa dei continui conflitti tra cattolici e calvinisti, si giunse, nel 1579, alla scissione dei Paesi Bassi: le province meridionali rimasero sotto il controllo della Spagna, mentre quelle settentrionali ottennero l'indipendenza.

L'ultimo avversario di Filippo II furono l'Inghilterra e la flotta di Elisabetta I.

Elisabetta I, figlia di Enrico VIII e della seconda moglie, Anna Bolena, era salita al trono alla morte della sorella, Maria I, nel 1558. Nel tentativo di creare una situazione di stabilità dal punto di vista religioso all'interno del Paese, ella cercò di trovare un compromesso tra cattolici, anglicani e calvinisti. Applicò la stessa politica di equilibrio all'esigenza di mantenere buoni rapporti col Parlamento, pur tendendo a concentrare i poteri decisionali nel suo Consiglio privato.

Durante il regno di Elisabetta I, l'economia inglese fu soggetta a un'importante crescita, in particolare per quanto riguarda i settori dell'industria manifatturiera, del commercio e della navigazione; a causa della concorrenza navale e commerciale, delle incursioni dei corsari inglesi nelle rotte mercantili spagnole e poiché Elisabetta si era schierata apertamente dalla parte dei Paesi Bassi, durante la loro rivolta, i rapporti con la Spagna si compromisero definitivamente, aggravandosi ulteriormente dopo l'esecuzione di Maria Stuart, regina, cattolica, di Scozia. La flotta spagnola, chiamata *Invencible Armada*, si scontrò, perciò, con quella inglese nel luglio del 1588; nonostante le navi di Filippo II fossero molto più numerose, quelle di Elisabetta I le sconfissero, aiutate dalle tempeste e dalle correnti della Manica: era l'inizio della supremazia inglese sui mari.

In Francia, i sovrani che si susseguirono dalla fine del Quattrocento continuarono ad accentrare il potere nelle proprie mani e in quelle dei collaboratori da loro scelti, tramite il

rafforzamento dell'amministrazione finanziaria e la divisione del paese in circoscrizioni fiscali.

Il potere del Consiglio del re aumentò a discapito della convocazione, sempre meno frequente, degli Stati Generali; in ambito giudiziario si affermarono il Gran Consiglio e i Parlamenti, tribunali d'appello formati da giuristi borghesi; tutti questi funzionari venivano scelti tramite la vendita delle cariche pubbliche.

Nella seconda metà del Cinquecento, la Francia era divisa da conflitti interni di carattere religioso e politico-sociale, uniti a un'instabilità creata dai problemi dinastici durante i periodi di reggenza: successivamente alla morte di Enrico II e alla scomparsa inaspettata e prematura del suo primogenito Francesco II, infatti, Caterina de' Medici, vedova di Enrico II, divenne reggente per i due figli minori, Carlo IX ed Enrico III.

La forte presenza di ugonotti, i calvinisti francesi, all'interno della nobiltà, diede inizio a una guerra civile tra due fazioni alla testa delle quali troviamo i Guisa, cattolici intransigenti, e i Borbone, protestanti; l'apice del conflitto si ebbe il giorno del matrimonio tra Margherita di Valois, figlia di Caterina de' Medici e sorella di Carlo IX, ed Enrico di Borbone, re di Navarra: durante i festeggiamenti per le nozze, Caterina de' Medici, preoccupata per l'influenza che l'ammiraglio di Coligny, esponente ugonotto, aveva sul figlio, permise alla fazione cattolica e al popolo parigino di attuare un massacro dei calvinisti durante la notte di San Bartolomeo.

Alla morte del duca di Angiò, fratello di Enrico III, l'equilibrio tra le fazioni venne meno, dal momento che divenne erede al trono di Francia proprio Enrico di Borbone; ebbe così inizio la cosiddetta "Guerra dei tre Enrichi", ovvero Enrico III, Enrico di Borbone ed Enrico di Guisa. Lo scontro ebbe termine con la morte di Enrico di Guisa, fatto uccidere dal re, e l'alleanza tra Enrico di Borbone ed Enrico III, che fece appena in tempo a nominare, prima di morire assassinato, il re di Navarra come suo successore a patto che si convertisse al cattolicesimo: fu così che Enrico di Borbone, dopo aver sconfitto la fazione cattolica alleata della Spagna, divenne re di Francia con il nome di Enrico IV. Nel 1598, egli promulgò l'Editto di Nantes, nel quale garantiva la libertà religiosa all'interno della Francia.¹⁶

¹⁶ Alain Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Carocci editore, Roma, 2019.

2. Le donne nella Firenze del Cinquecento

La società fiorentina nel Cinquecento era una società, come tutte le europee dell'epoca, fortemente patriarcale; nonostante questo fatto, durante l'età moderna, le donne ricoprivano il ruolo di importanti "agenti culturali" come artiste, mecenati, fruitrici e committenti d'arte.

Nell'Italia rinascimentale, la sfera femminile era quella privata: la donna si occupava della casa, della famiglia, dei figli e aiutava il marito nell'attività familiare, pur avendo limitato spazio di scelta e decisione, ma non poteva intervenire, nella maggior parte dei casi, nelle questioni politiche, che erano un ambito prettamente maschile, così come la guerra, in cui gli uomini cercavano di dimostrare il proprio eroismo, portando avanti i propri valori, come, nel caso di Firenze, quello della libertà.

Le donne entravano a far parte delle questioni politiche quando diventavano uno strumento per creare alleanze tramite matrimoni combinati; le donne, soprattutto delle classi agiate, infatti, non potevano prendere decisioni sul loro futuro: erano gli uomini della loro famiglia, in particolare il capo famiglia, a decidere a chi sarebbero andate in sposa o se, invece, sarebbero entrate in convento. Le donne fiorentine erano strettamente controllate dagli uomini negli ambiti sociali.

Questo patriarcato si può notare, per esempio, nella sostituzione della statua che rappresentava la libertà in Piazza della Signoria: la Giuditta di Donatello venne sostituita dal David di Michelangelo, in quanto, all'epoca, si ritenne che una donna che uccideva un uomo non fosse un simbolo appropriato per rappresentare Firenze, poiché poteva rappresentare una giustificazione della disobbedienza femminile all'ordine dato/imposto; questo fatto coincise con l'aumento del controllo su e con il limitare la vita pubblica delle donne fiorentine durante il XV e il XVI secolo, portando alla perdita di potere e peso pubblico femminile.¹⁷

¹⁷ Mary DuBose Garrard, *The Cloister and the Square: Gender Dynamics in Renaissance Florence*, in "Early Modern Women," vol. 11, n. 1, 2016, pagg. 5-44.

2. Biografia

1. La vita

I Medici furono una potente famiglia italiana di origine toscana, che divenne protagonista della storia d'Italia e d'Europa a partire dal XV secolo e fino al XVIII secolo, ricoprendo un ruolo di centrale importanza. Il loro potere durò quasi ininterrottamente dal 1434, con la signoria *de facto* di Cosimo il Vecchio, fino al 1737, con la morte, senza eredi, del granduca Gian Gastone de' Medici, ultimo della dinastia.

Provenienti dalla regione del Mugello, le prime generazioni della famiglia si occupavano di mercatura, tessitura, agricoltura e solo sporadicamente di attività bancarie. Nonostante questo, i Medici iniziarono la loro ascesa al potere nella città di Firenze proprio grazie ad un banchiere, Giovanni di Bicci¹⁸, che fece grande fortuna e guadagnò importanza all'interno della città con il banco da lui fondato, il Banco dei Medici; così facendo, i Medici acquistarono ricchezza e prestigio, tanto da diventare i banchieri del Papa. Con il figlio di Giovanni, Cosimo detto "il Vecchio", la famiglia ottenne *de facto* il controllo della Repubblica di Firenze, che si trasformò poi in titolo nobiliare tramite l'istituzione e il controllo del Ducato di Firenze, prima, e del Granducato di Toscana, poi.¹⁹

Le donne Medici, sia quelle che nascevano tali sia quelle che lo divenivano tramite le nozze, avevano il compito di occuparsi della famiglia, della casa e di aiutare negli affari riguardanti la banca; le loro unioni matrimoniali, decise dagli uomini della famiglia, servivano per creare alleanze e, almeno inizialmente, nessuna di loro doveva occuparsi di politica.

Discente del ramo cadetto della famiglia Medici, Isabella era figlia di Cosimo I, detto "il Grande" e di Eleonora di Toledo. Il padre era figlio del condottiero e capitano di ventura Giovanni de' Medici, detto delle Bande Nere, facente parte del ramo dei popolani della famiglia e discendente di Lorenzo de' Medici il Vecchio, fratello di Cosimo il Vecchio, primo signore *de facto* di Firenze²⁰, che morì, mentre era al servizio del papa, combattendo i lanzichenecci nel tentativo di bloccare la loro discesa in Italia²¹, e di Maria Salviati, discendente del ramo principale della famiglia, in quanto nipote di Lorenzo il Magnifico,

¹⁸ Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 42-55.

¹⁹ Ibid, pagg. 420-429.

²⁰ Katharine Dorothea Ewart Vernon, *Cosimo de' Medici*, MacMillan, Londra, 1899; Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 56-74.

²¹ Marcello Vannucci, *Giovanni dalle Bande Nere. Il "Gran Diavolo"*, Newton Compton Editori, Roma, 2004; Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 190-198.

politico, mecenate, umanista e signore *de facto* di Firenze dal 1469 alla sua morte, nel 1492²²; fu proprio la madre a iniziare Cosimo I alla politica, essendo egli rimasto orfano di padre in tenera età²³. Cosimo I fu il secondo Duca di Firenze, dal 1537 al 1569, e, successivamente, il primo Granduca di Toscana, dal 1569 al 1574²⁴.

La madre di Isabella era una nobildonna spagnola, figlia del viceré di Napoli Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga; Eleonora sposò Cosimo nel 1539, diventando, così, duchessa di Firenze e reggente del Ducato durante i periodi di assenza del marito²⁵.

Cosimo I ed Eleonora di Toledo ebbero undici figli, di cui solo quattro raggiunsero l'età adulta: Francesco, futuro Granduca di Toscana, col nome di Francesco I, dal 1564 alla sua morte, nel 1587²⁶, Isabella, Ferdinando, prima, cardinale, dal 1562 al 1587, e, successivamente, Granduca di Toscana, come successore del fratello, dal 1587 alla sua morte, nel 1609, col nome di Ferdinando I²⁷, e Pietro, generale e politico. Gli altri figli, Maria, Giovanni, Lucrezia, Piero, Garzia, Antonio e Anna, morirono tutti prima dei vent'anni, alcuni ancora in fasce.

Il Granduca ebbe, inoltre, altri tre figli con altre tre donne: una figlia, Virginia, che fu duchessa di Modena e Reggio, come moglie di Cesare d'Este, dal 1597 alla sua morte nel 1615, con la seconda moglie, Camilla Martelli²⁸, un'altra figlia, Bianca, detta "Bia", la sua primogenita, che morì appena bambina, con un'amante sconosciuta, e un figlio, Giovanni, che fu Grande di Spagna e architetto, con Eleonora degli Albizzi, sua amante prima che lo fosse Camilla Martelli²⁹.

Terzogenita del Duca, Cosimo I, e della moglie, Eleonora di Toledo, Isabella Romola de' Medici nacque a Firenze nel 1542, con somma gioia del padre che aveva una predilezione per le figlie femmine e, in particolare, proprio per lei, e crebbe tra la villa di Castello, Palazzo Vecchio, Palazzo Medici in via Larga e Palazzo Pitti, all'epoca ancora in fase di lavori di ampliamento.

Fin da bambina, dall'età di cinque anni, ricevette un'educazione di stampo umanistico, tramite lo studio delle lettere classiche, greche e latine, delle lingue e delle arti, a

²² Ingeborg Walter, *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Donzelli Editore, Roma, 2005; Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 90-128.

²³ Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011, pagg. 93 - 97.

²⁴ Giorgio Spini, *Cosimo e l'indipendenza del principato mediceo*, Vallecchi, Firenze, 1980; Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 271-301.

²⁵ Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011, pagg. 102 - 104.

²⁶ Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 307-329

²⁷ *Ibid*, pagg. 340-355.

²⁸ Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011, pagg. 105 - 107.

²⁹ Marcello Vannucci, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016, pagg. 365-369.

cui si aggiunse lo studio della storia della famiglia, e fu, fin dalla tenera età, amante della musica, tanto da studiarla con, come maestro, il musicista di corte, da cui imparò a suonare il liuto; l'educazione fu, comunque, molto severa, essendo basata sul rigido cerimoniale della corte spagnola da cui proveniva la madre. Si diceva fosse, inoltre, dotata di una grande bellezza, di uno spirito forte e di un carattere impulsivo: era, infatti, amante dell'equitazione, delle attività sportive e della danza.

Nel 1553, Cosimo ed Eleonora stipularono per lei, appena undicenne, un contratto di matrimonio con il dodicenne Paolo Giordano Orsini, futuro primo Duca di Bracciano e militare facente parte delle milizie del Papa³⁰, descritto da alcune cronache del tempo come impulsivo, cinico e scialacquatore. Altre fonti lo dipingono come un bravo soldato e un uomo colto e gentile, che aveva come esempio i valori cavallereschi³¹; lo scopo dell'unione era rinsaldare l'alleanza che era stata stipulata tra le famiglie Medici e Orsini tramite il matrimonio di Lorenzo il Magnifico e Clarice e del loro figlio Piero con Alfonsina. Paolo Giordano sarebbe diventato presto signore di uno Stato strategico tra i territori sotto il controllo dei Medici e lo Stato Pontificio ed era, inoltre, nipote di due papi, avendo, quindi, per parenti personaggi appartenenti a famiglie molto influenti, come i Della Rovere e i Farnese³². Dopo il fidanzamento, il futuro Duca di Bracciano venne subito condotto a Firenze dove crebbe con i figli di Cosimo I, pur mantenendo educatori provenienti da Roma per permettergli di praticare, oltre agli studi umanistici, quelli atti all'avviamento alla sua futura carriera militare³³.

La cerimonia matrimoniale religiosa venne celebrata privatamente nel 1556, ma l'unione fu consumata soltanto due anni dopo, al termine della guerra tra Papa Paolo IV, delle cui milizie faceva parte Paolo Giordano, e la Spagna.³⁴

Consapevole dell'abitudine del genero a contrarre debiti e fortemente legato a Isabella tanto da non volersene separare, Cosimo decise che la figlia e il marito avrebbero continuato a vivere a Firenze anche dopo il matrimonio, nel palazzo di famiglia in via Larga, nonostante, dopo l'istituzione del Ducato di Bracciano, Paolo Giordano avesse dato ordine di fare

³⁰ Barbara Furlotti, *A Renaissance Baron and His Possessions: Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Brepols, Turnhout, 2012.

³¹ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*. In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag. 19.

³² Ibid, pag. 12.

³³ Ibid, pag. 13.

³⁴ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/); Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011; Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

importanti lavori di restauro al castello ducale con l'intenzione di stabilirvisi con la propria sposa³⁵. Questa sistemazione, unita alle continue assenze del marito per incarichi diplomatici o militari o per la sua preferenza a vivere a Roma, offrirono a Isabella l'opportunità di usufruire di una libertà e di un'indipendenza non usuali per una donna sposata di quel periodo; il Granduca donò, inoltre, alla figlia villa Baroncelli³⁶, situata a Poggio Imperiale, sul colle di Arcetri in Toscana.

La sistemazione a Firenze, però, non venne mai completamente accettata da Paolo Giordano, poiché egli riteneva che la sua famiglia dovesse risiedere a Roma, dove il Duca di Bracciano aveva degli obblighi nei confronti del Papa e nei confronti dell'amministrazione del suo ducato³⁷.

Dopo vari aborti, finalmente la coppia riuscì ad avere due figli: una bambina, Francesca Eleonora, nel 1571, e un bambino, Virginio, nel 1572, che fu secondo Duca di Bracciano e fu al servizio della Repubblica di Venezia, che lo insignì dell'Ordine del Toson d'Oro, e della Chiesa; Isabella adorava i suoi figli, tanto da viziarli il più possibile³⁸.

2. Il ruolo politico e culturale

Isabella cercò sempre di porsi come modello perfetto di figlia, madre, moglie e sorella; si dice, infatti, che fosse consapevole di rappresentare, con il suo comportamento la sovranità medicea, ricoprendo un ruolo importante nelle dinamiche familiari e politiche³⁹.

Dopo la morte delle sorelle, Maria e Lucrezia, e, soprattutto, dopo la morte della madre, deceduta in seguito a un viaggio in Maremma dove, insieme ai figli Giovanni, Garcia e Ferdinando, aveva contratto la malaria, Isabella rimase l'unica donna ancora in vita della famiglia Medici. Anche Giovanni e Garcia morirono a causa della malattia che portò alla morte della madre e la Duchessa di Bracciano soffrì particolarmente per la morte di Giovanni, che era il fratello a cui era più legata a causa dei pochi mesi d'età che li separavano.

³⁵ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*. In *appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag. 13.

³⁶ Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, vol. 518, 93r, Lettera di Francesco di Paolo Vinta a Cosimo I, 15 ottobre 1565.

³⁷ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*. In *appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag. 14.

³⁸ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/); Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011; Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

³⁹ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*. In *appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag. 22.

Non avendo ancora figli, venne incaricata dal fratello Francesco, reggente per conto del padre, di occuparsi dei fratelli più piccoli, Ferdinando, con cui, per questo motivo, instaurò un solido legame, e Pietro, e di prendersi cura di Cosimo, la cui salute andava sempre più peggiorando a causa dei numerosi lutti familiari, soprattutto dopo il 1568, quando la gotta, di cui soffriva, si aggravò⁴⁰. Dopo il matrimonio e la maternità, Isabella si occupò, insieme ai suoi figli, anche di quello avuto dal padre con Eleonora degli Albizzi, Giovanni, proprio su richiesta del Granduca di Toscana.

Finché Cosimo I visse, Isabella fu la figura femminile di riferimento all'interno della famiglia, ricoprendo quella che sarebbe stata la posizione della madre, e questo ruolo le fu riconosciuto anche dalle altre corti europee durante le occasioni ufficiali: Giovanna d'Austria, arciduchessa d'Austria e futura Granduchessa di Toscana come moglie di Francesco⁴¹, instaurò con lei un rapporto epistolare ancor prima del suo arrivo in Toscana, per poi venire accolta dalla Duchessa di Bracciano, insieme al fratello, una volta giunta in Italia; inoltre, quando il padre, nel 1570, si recò a Roma per ricevere dal Papa il titolo di Granduca, ella ebbe l'onore di entrare, durante la cerimonia, subito dopo il padre.

La posizione ricoperta e le abilità diplomatiche le permisero di inserirsi all'interno della rete di rapporti che legava le mogli dei principi in un continuo scambio di favori e di partecipare alle alleanze segrete che nascevano al di fuori dei canali ufficiali⁴². Anche dopo il matrimonio del fratello Francesco, infatti, la sua figura continuò a prevalere, per importanza, su quella della cognata.⁴³

A villa Baroncelli, Isabella creò un suo circolo personale di politici, letterati e artisti, tra i quali erano presenti anche personaggi invisi o considerati eretici dalla Chiesa, come Paolo Ghislieri, nipote del pontefice, destituito dal suo incarico di governatore di Borgo e bandito a causa dell'esagerato lusso di cui era solito circondarsi, e il teologo antitrinitario e promotore di un Cristianesimo ragionato e tollerante Fausto Sozzini; di questo gruppo faceva parte anche Lelio Torelli, funzionario e giurista, che era stato segretario del padre e che per

⁴⁰ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/); Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011; Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

⁴¹ Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011, pagg. 113 - 129.

⁴² Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag. 29.

⁴³ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/); Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011; Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

lui aveva revisionato il diritto vigente. Così facendo, Isabella divenne il cuore culturale della corte medicea.

I suoi contemporanei la consideravano molto bella e intelligente, arrivando a paragonarla a Santa Caterina d'Alessandria o a Minerva: per questo motivo, dalla seconda metà del Cinquecento fino alla sua morte, la vita del mondo intellettuale senese e fiorentino ruotò intorno a lei, tanto che vari poeti, soprattutto quelli appartenenti al suo circolo, le dedicarono le proprie opere.

Ella supportava non solo personaggi celebri, sostenendo, per esempio, l'Accademia degli Intronati di Siena, ma anche persone che cercavano di emergere: svolse, infatti, anche attività di *patronage* femminile e di una generale valorizzazione del ruolo intellettuale della donna, sostenendo la carriera professionale di poetesse, come Maddalena Mezari, madrigalista che le dedicò, per questo, alcuni dei suoi versi.⁴⁴

Isabella stessa era lodata dai suoi contemporanei per la sua abilità nella scrittura, ma l'unica opera attualmente nota composta dalla Duchessa di Bracciano resta una composizione per liuto intitolata *Lieta vivo e contenta*.

La figlia di Cosimo I si occupava, inoltre, legalmente ed economicamente, degli affari sia del marito che della famiglia; per questo motivo, tra gli altri, i fiorentini si aspettavano da lei misura e ordine in tutto ciò che faceva. Le sue capacità diplomatiche erano riconosciute anche al di fuori dell'ambito familiare, in quanto intercedette per i propri parenti presso diplomatici e potenti di altri Stati⁴⁵.

3. La questione della morte

Isabella de' Medici morì nella villa di Cerreto Guidi nel 1576, provata da febbri e malesseri intermittenti.

⁴⁴ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/); Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011; Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

⁴⁵ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/); Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011; Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

La causa della morte resta, però, ancora incerta: una parte degli storici, come Caroline Murphy⁴⁶ e Marcello Vannucci⁴⁷, propende per l'uxoricidio di Isabella da parte del marito Paolo Giordano, un'altra, tra cui la maggiore esponente è Elisabetta Mori⁴⁸, sostiene che ella sia morta per malattia.

La sua personalità indipendente, infatti, aveva generato opinioni di vario genere circa le sue possibili relazioni extra-coniugali, in particolare con Troilo Orsini, cugino del marito, che quest'ultimo le aveva affiancato per controllarla durante le sue assenze; scoperto questo tradimento, durante una vacanza in campagna, per l'appunto, Paolo avrebbe strangolato Isabella, con il beneplacito del fratello Francesco, ormai Granduca di Toscana, invidioso del potere, della popolarità e dell'influenza della sorella, offeso dalle relazioni che Isabella intratteneva fuori dal matrimonio, minando l'onore della famiglia, e indispettito dai rapporti che ella intratteneva con persone appartenenti al partito antimediceo, come Piero Ridolfi, alleato degli Strozzi, od Orazio Pucci, figlio di Pandolfo Pucci, che aveva ordito una congiura contro i Medici. Un ulteriore movente dell'omicidio sarebbe stato l'interesse del Duca di Bracciano per la sua, allora, amante, Vittoria Accoramboni: volendo egli sposarla, come poi fece, in quanto innamorato di lei, doveva prima, però, liberarsi dell'unico impedimento a quell'unione, ovvero la moglie; il duca non era mai stato fedele alla moglie e, in passato, era anche stato accusato da una prostituta di picchiare le donne e di provarne piacere⁴⁹.

All'epoca l'omicidio venne descritto come avvenuto per soffocamento: Paolo avrebbe messo egli stesso un laccio attorno alla gola della moglie, laccio che sarebbe stato stretto, però, da un sicario. A sostegno di questa tesi sono stati ritrovati recentemente dei carteggi tra l'ambasciatore ferrarese a Firenze, Ercole Cortese, e il Duca di Ferrara, Alfonso II d'Este, che era stato cognato di Isabella in quanto vedovo della sorella di lei, Lucrezia, dove si parlerebbe dello strangolamento della donna, avvenuto con l'aiuto di un cavaliere di Malta, amico del marito⁵⁰.

Gli storici che, invece, sostengono la tesi secondo la quale ella morì di morte naturale per malattia, lo fanno non solo sulla base di una numerosa corrispondenza che prova il forte

⁴⁶ Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011.

⁴⁷ Marcello Vannucci, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011, pagg. 153 - 160.

⁴⁸ Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

⁴⁹ Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011, pag. 72.

⁵⁰ Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011.

legame matrimoniale e d'affetto tra Isabella e Paolo⁵¹ e della lunga malattia a cui questa era soggetta, ma anche perché, secondo la loro opinione, la precedente versione non si fonda su alcuna testimonianza attendibile; tutta questa faccenda sarebbe stata costruita, quindi, da cronache antimedicee e da carteggi diplomatici scritti da potenze ostili al Papa e a Firenze⁵².

La verità resta, ancora oggi, un mistero; l'unica cosa certa è che la morte di Isabella avvenne soltanto qualche giorno dopo quella di sua cognata e cugina, Leonora, strangolata a soli ventitré anni dal fratello della Duchessa, Pietro, fatto avvenuto per punire il tradimento di questa con il giovane nobile fiorentino Bernardino Antinori. La versione ufficiale fu che Isabella morì a causa di un malore dovuto a problemi intestinali o urinari, di cui ella effettivamente soffriva⁵³. Se davvero Paolo Giordano fu colpevole, rimase impunito.

È, però, proprio quest'ultimo periodo della vita di Isabella e, in particolare, il suo ipotetico assassinio da parte del marito a rendere famosa la figlia di Cosimo I, inserendola all'interno di una lunga tradizione letteraria e storiografica. La storia del suo ipotetico omicidio ebbe, infatti, fin da subito, un'enorme diffusione e risonanza all'interno di tutto il continente europeo, in particolare nelle corti.

Nel 1611, John Webster, drammaturgo inglese del periodo elisabettiano, nella sua opera dedicata a Vittoria Accoramboni, *The White Devil*, mise in scena la morte di Isabella de' Medici: in questo dramma, la duchessa di Bracciano spirava baciando il ritratto avvelenato del marito, che aveva posto il veleno sul quadro per potersi sposare finalmente con l'amante⁵⁴.

Jacopo Riguccio Galluzzi, giurista e storico del XVIII secolo che ebbe l'incarico di riordinare l'archivio della Segreteria Vecchia, che corrispondeva all'archivio personale della famiglia Medici, nella sua opera più importante, ovvero *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici* del 1781, fu il primo a opporsi, basandosi su documenti d'archivio, alle accuse avanzate contro la famiglia Medici riguardanti la morte di Isabella, che egli affermò anche essere stata talmente improvvisa e strana da generare voci incontrollate a riguardo.

La versione più accreditata della morte di Isabella restò, però, anche nel corso dell'Ottocento, quella dell'uxoricidio: lo storico Carlo Botta, in *Storia d'Italia continuata da*

⁵¹ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019.

⁵² Elisabetta Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.

⁵³ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 32-34.

⁵⁴ John Webster, *The White Devil*, Thomas Archer, Londra, 1612.

quella del Guicciardini fino al 1789, seguendo la pubblica fama, costruì parte del mito che ebbe fortuna nella letteratura successiva. Da lui la figlia di Cosimo I venne definita come ambigua e incarnazione del male, essendo contemporaneamente vittima e carnefice⁵⁵. Questa immagine di Isabella de' Medici venne usata, in seguito, da diversi scrittori: in una sua opera completamente dedicata alla famiglia Medici, il famoso romanziere francese Alexandre Dumas padre inserì, inventandola completamente e descrivendola nei particolari, una relazione incestuosa tra il Granduca Cosimo I e la figlia⁵⁶; Francesco Domenico Guerrazzi, politico, scrittore e giornalista italiano del Risorgimento, le dedicò un intero romanzo storico intitolato *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*, nel quale ella era rappresentata come una donna bella, ma perversa⁵⁷; Domenico Gnoli, bibliotecario, poeta e storico dell'arte, nella sua opera *Vittoria Accoramboni. Storia del secolo XVI*, riprese il motivo letterario iniziato da Webster, facendo risalire la causa dell'omicidio di Isabella da parte del marito all'amore di quest'ultimo per Vittoria Accoramboni, e usò le stesse fonti utilizzate da Botta, basandosi come lui sull'opinione pubblica⁵⁸.

Questa immagine di Isabella esiste tutt'ora ed è presente anche nei romanzi storici degli ultimi anni che la riguardano, come in *La figlia più amata. Storia delle sorelle Medici* di Carla Maria Russo, dove viene narrata la storia delle figlie di Cosimo I, in particolare quella di Isabella, che l'autrice identifica come la figlia più amata dal padre: in questo romanzo storico, la Duchessa di Bracciano trova la morte per mano del marito a causa del suo tradimento con Troilo Orsini, proseguendo così il filone narrativo che la vede vittima di uxoricidio.⁵⁹

⁵⁵ Carlo Botta, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, Baudry, Torfou, 1832.

⁵⁶ Alexandre Dumas, *Les Médicis*, Recoules, Parigi, 1845.

⁵⁷ Francesco Domenico Guerrazzi, *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*, Le Monnier, Firenze, 1844.

⁵⁸ Elisabetta Mori, *Isabella de' Medici*, in "Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online", vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/).

⁵⁹ Carla Maria Russo, *La figlia più amata. Storia delle sorelle Medici*, Mondadori, Milano, 2023.

3. Isabella nelle lettere

Le lettere scritte da donne durante il Rinascimento dimostrano come esse fossero perfettamente inserite all'interno di un sistema di patronage, familiare, religioso e politico, oltre a offrire uno scorcio sulle loro personalità, le loro emozioni e i loro sentimenti, come amore e amicizia. In quel periodo, infatti, era fondamentale, per le donne di classe elevata, saper leggere e scrivere lettere. La scrittura epistolare fu il maggior contributo femminile alla letteratura rinascimentale.

La diffusione del genere epistolare va fatta risalire, in senso ampio, ai cambiamenti avvenuti a partire dal XIII secolo, tra i quali vi fu la rinascita dell'istruzione nei centri urbani, che culminò nella fondazione delle prime università, come Bologna, Parigi, Oxford e Padova; per insegnare ai segretari civili ed ecclesiastici a scrivere lettere ufficiali, vennero istituiti dei corsi di retorica che esplicassero l'arte della composizione e lo stile epistolare latino. Grazie a questo sistema scolastico vennero codificate le regole della scrittura epistolare, che continuarono a venire applicate anche nel Rinascimento. In seguito gli Umanisti cercarono di rompere con lo stile di scrittura medievale, nel tentativo di riportare in auge la bellezza del latino antico, favorendo uno stile più personale, soprattutto nelle lettere familiari (destinate ad amici e parenti).⁶⁰

Al di fuori del mondo accademico, nell'Italia rinascimentale, vi era anche una necessità pratica di saper scrivere le lettere in volgare: questo era necessario per permettere ai cittadini dei diversi Stati italiani di comunicare tra di loro, in particolare per quanto riguarda gli affari economici, che aumentarono con la crescita dei commerci e la nascita delle banche. La diffusione della scrittura in volgare fu possibile anche grazie all'apertura di scuole elementari in tutta la penisola e all'introduzione della carta, più economica, in sostituzione alla pergamena.

Nel corso del Cinquecento, la stampa permise la pubblicazione di epistolari familiari che divennero uno dei generi più popolari in Italia e che ebbero una notevole influenza sulle corrispondenze personali, in quanto dimostravano la versatilità dell'utilizzo del volgare, oltre che la sua estetica e la sua potenzialità espressiva, questo anche grazie alla codificazione di regole grammaticali. Per questo motivo, iniziarono a comparire manuali sulla calligrafia e su come scrivere lettere, poiché la capacità di comporre lettere era divenuta un'abilità molto apprezzata.⁶¹

⁶⁰ Lisa Kaborycha, *A corresponding Renaissance*, Oxford University Press, Oxford, 2016, pagg. 1-30.

⁶¹ *Ibidem*.

Di fondamentale importanza è il fatto che, nel XVI secolo, anche numerose donne pubblicarono le loro raccolte di lettere private: una delle prime fu Vittoria Colonna nel 1538⁶²; le donne, però, si erano occupate di scrittura in volgare fin dal XIV secolo, in particolare in Toscana, dove l'alfabetizzazione era diffusa tra tutte le classi e tra tutti i generi. L'alfabetizzazione femminile è comprovata dal fatto che erano le madri ad insegnare a leggere e a scrivere ai figli e dal fatto che, fino ai sette anni d'età, l'educazione era identica per entrambi i sessi. Dal Cinquecento, un'istruzione alla letteratura volgare era considerata una parte essenziale degli obiettivi di una ragazza ben educata.⁶³

Le lettere scritte da donne sono importanti da studiare non solo perché sono una prova della loro partecipazione attiva alla letteratura rinascimentale, ma anche perché questi documenti rivelano parti delle vite di queste donne.⁶⁴

Tra i fondi conservati nell'Archivio Storico Capitolino si trova quello della famiglia Orsini (XII-XIX sec.); durante un lavoro di riordinamento sono state rinvenute più di cinquecento lettere scambiate tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici. Sono state ritrovate, inoltre, lettere inviate alla duchessa di Bracciano dai fratelli, Lucrezia, Ferdinando, Pietro e Francesco, oltre che da alcuni tra gli uomini e le donne più potenti del tempo, tra cui Caterina de Medici, Enrico III, re di Francia, e Don Giovanni d'Austria, generale e diplomatico tedesco, comandante della flotta della Lega Santa durante la battaglia di Lepanto; alcune furono mandate addirittura da gente comune che chiedeva a Isabella protezione; questo dimostra il ruolo non marginale che Isabella ricoprì all'interno della sfera politica dell'epoca. Le missive sono quasi tutte autografe⁶⁵ e sono in totale 620: la maggior parte delle lettere appartiene al carteggio tra il Duca e la Duchessa di Bracciano e le missive ricevute da Isabella superano di gran numero quelle inviate, almeno per quanto riguarda i documenti giunti fino a noi.

Le lettere sono molto importanti in quanto non solo dimostrano la funzione politica che entrambi i Duchi di Bracciano ricoprivano nel Granducato di Toscana e nello Stato Pontificio tra la metà e la fine del Cinquecento, ma mostrano anche la complice intesa che li legò sin da bambini e la profonda attenzione che seppero dedicare agli affetti familiari.

⁶² Ramie Targoff, *Renaissance Woman: The Life of Vittoria Colonna*, Farrar Straus & Giroux, New York, 2019.

⁶³ Lisa Kaborycha, *A corresponding Renaissance*, Oxford University Press, Oxford, 2016, pagg. 1-30.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 9-11.

1. Lettere dal marito

Le lettere tra il Duca e la Duchessa di Bracciano sono, in totale, 548, 384 di Paolo Giordano e 165 di Isabella⁶⁶, e ricoprono un arco di vent'anni, quelli tra il 1556 e il 1576, quando la donna morì⁶⁷.

Queste lettere sembrano dimostrare, tra le altre cose, il fatto che Isabella morì non uccisa dal marito, ma a causa di una lunga malattia⁶⁸, portando alla luce, inoltre, il profondo legame tra marito e moglie: le missive sono, infatti, piene di parole d'amore, di sofferenza per la lontananza forzata e di complicità.

Le lettere, tranne alcune eccezioni, sono tutte autografe, numerose e continue nel corso del tempo; quelle di lei erano conservate in scatole di velluto, mentre quelle di lui nella casa di Firenze. Fu, probabilmente, il figlio, Virginio Orsini, a riunire le lettere dei due mittenti, quando si trasferì a Roma nel 1606⁶⁹.

La corrispondenza iniziò nel gennaio del 1556, durante il periodo in cui Paolo era stato richiamato a Roma da Papa Paolo IV, promotore del Concilio di Trento e della Santa Inquisizione, per combattere al fianco dell'esercito francese per difendere Roma dall'attacco di quello imperiale⁷⁰. Fu proprio appena prima di questa partenza che Isabella e Paolo presero parte alla cerimonia dello scambio degli anelli. Fino al 1564 ci restano solo lettere del Duca di Bracciano⁷¹, mentre, successivamente a questa data sono presenti anche lettere di Isabella. Da queste prime lettere traspaiono la gelosia di Isabella, causata dall'assenza del marito e la sua ansia per la partecipazione di quest'ultimo alla guerra, alla quale era contraria⁷².

In questo primo periodo di scambio epistolare si può dedurre che Isabella fosse una donna che si faceva desiderare: spesso Paolo Giordano le scriveva tre o quattro lettere prima di ricevere risposta, ma, se era lui a non scrivere per un periodo, veniva ampiamente rimproverato per questo fatto; in più, nonostante fosse ancora viva la madre, si può già notare come la figlia di Cosimo I fosse inserita all'interno delle dinamiche familiari: si occupava di accogliere gli amici del marito e di intercedere per loro ed era a conoscenza delle mosse politiche della famiglia prima ancora che fossero rese pubbliche, come, per esempio, il futuro matrimonio della sorella Maria, primogenita di Cosimo I ed Eleonora di Toledo, con il Duca

⁶⁶ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag. 11.

⁶⁷ Ibid, pag. 9.

⁶⁸ Ibid, pag. 11.

⁶⁹ Ibid, pag. 11.

⁷⁰ Ibid, pag. 13.

⁷¹ Ibid, pag. 11.

⁷² Ibid, pagg. 47-54.

di Ferrara, Alfonso II d'Este⁷³, unione che non avverrà a causa della morte prematura della ragazza, avvenuta mentre si trovava a Livorno, a causa della malaria.

Le lettere tra Isabella e Paolo sono pieni dei sentimenti che marito e moglie provavano l'uno per l'altra, mostrando come un matrimonio nato da esigenze politiche fosse, probabilmente, diventato, se non un legame d'amore, almeno un rapporto basato su affetto e stima reciproca⁷⁴. Nelle missive, infatti, ai titoli ufficiali si affiancano soprannomi e nomignoli teneri affidati, soprattutto, dal marito alla moglie⁷⁵, che durante la malattia di Paolo Giordano, nel 1562, si preoccupò fortemente dello stato di salute del Duca di Bracciano, dimostrando quanto tenesse a lui. Prima che venisse consumato il matrimonio, Paolo confessa quanto desiderasse baciare le labbra di Isabella: pensieri e sentimenti che, come suggerisce la grafia, furono scritti di getto e senza alcun ripensamento⁷⁶. All'affetto dell'uomo, si affiancano la gelosia della moglie e la sua ricerca di continue conferme: il sentimento è ricambiato dalla figlia di Cosimo I; alla nascita di Virginio, l'erede tanto desiderato da Paolo, ella gli scrisse una lettera piena di gioia, tenendolo aggiornato sulla gravidanza come aveva fatto anche per tutte le precedenti, di cui si trovano notizie in queste missive, purtroppo, non andate a buon fine, ad esclusione di quella che portò alla nascita di Francesca Eleonora⁷⁷.

A seguito di uno di questi aborti, uno di due gemelli tra la fine del 1563 e l'inizio del 1564, Paolo Giordano scrisse a Isabella una lettera, fingendo che essa fosse stata composta dai figli che la moglie aveva perso e firmandosi con quelli che sarebbero stati i nomi dei due bambini se essi fossero nati, accompagnando la missiva con un loro ritratto ipotetico. Questo fatto offese molto la donna che, per questo motivo, non volle vedere il marito per un lungo periodo, durante il quale lui le scrisse più volte, chiedendole di perdonarlo; Isabella lo perdonò dopo più di un mese, parlando comunque, di lui e del loro rapporto, in maniera molto dura e ancora con dei rimasugli di rabbia, facendo emergere tutto il suo carattere e la sua coscienza della posizione sociale che ricopriva⁷⁸.

Isabella si dimostrò una madre affettuosa, premurosa e attenta, ponendosi come unico fine il benessere dei figli, dopo la loro nascita; dal momento in cui diventarono genitori, uno

⁷³ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 47-54.

⁷⁴ Ibid, pagg. 14-15.

⁷⁵ Ibid, pag. 14.

⁷⁶ Ibid, pag. 14.

⁷⁷ Ibid, pagg. 293-352.

⁷⁸ Ibid, pagg. 95-104.

degli argomenti sempre presenti all'interno delle lettere tra Paolo Giordano e la moglie fu la condizione di salute dei figli e i traguardi raggiunti durante la loro crescita⁷⁹.

La fitta corrispondenza nacque, ovviamente, per colmare la distanza tra i coniugi a partire dalla sistemazione della famiglia a Firenze per ordine di Cosimo I, sistemazione che obbligava spesso Paolo Giordano ad assentarsi per adempiere ai suoi obblighi nei confronti del pontefice e del ducato. Si trattava di una situazione che divenne, in pratica, definitiva dopo la morte di Eleonora di Toledo, poiché la presenza di Isabella, che amava stare nella sua città d'origine, divenne indispensabile all'interno delle dinamiche familiari⁸⁰. Isabella e il marito si scrivevano, mediamente, due volte alla settimana; nonostante l'ottimo sistema postale che collegava Firenze e Roma, i due sposi preferivano affidare le proprie missive a uomini fidati, soprattutto perché a volte queste contenevano informazioni e segreti politici⁸¹. Al ritorno da Roma dopo la guerra, infatti, Paolo Giordano si trovò ad andare e venire da Firenze per portare a termine i compiti che gli venivano assegnati dal suocero e per seguire i lavori di ristrutturazione del suo castello a Bracciano; egli si trovò, inoltre, bloccato a Roma, nel 1559, a seguito dei tumulti esplosi alla morte del papa, che si calmarono solo con l'elezione del nuovo pontefice, Pio IV, l'anno successivo, sostenuto dalla famiglia Medici.

Dalle lettere di Paolo possiamo capire come Isabella fosse affezionata al marito e come soffriva la lontananza forzata, stesso sentimento che provava lui e al quale lei provava a dare consolazione tramite le sue missive; la Duchessa di Bracciano aveva, inoltre, paura che il marito si dimenticasse di lei e le lettere del Duca cercavano di renderla allegra e di recarle sollievo dalla solitudine. La figlia di Cosimo I, nelle sue lettere, aggiornava il marito sia sul suo stato di salute, quando era incinta o malata per il dolore causato dall'assenza del marito, sia sulle notizie che arrivavano dal regno di Francia, di cui la famiglia Orsini era storicamente alleata, dimostrando ancora una volta come fosse informata riguardo gli affari politici e diplomatici non solo di Firenze, ma anche di tutta Europa; intercedeva presso i suoi familiari, inoltre, per ottenere dei prestiti, dei favori e degli incarichi per conto di suo marito.

Un'altra occasione in cui i due consorti si trovarono costretti a stare separati e, quindi, a inviarsi missive fu quando, nel 1567, Paolo Giordano fu esiliato da Roma e allontanato anche dalla vita pubblica fiorentina a causa dei debiti ingenti che aveva contratto; il problema venne risolto in occasione della nomina di Cosimo I a Granduca di Toscana⁸².

⁷⁹ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 293-352.

⁸⁰ Ibid, pagg. 55-75.

⁸¹ Ibid, pag. 14.

⁸² Ibid, pagg. 133-217.

Col passare degli anni, l'amore tenero e razionale lasciò spazio alla complicità: i due si scambiavano opinioni e consigli su vari argomenti, dalla musica all'arte ai suggerimenti, soprattutto di Isabella, riguardanti come comportarsi in base alla situazione politica.

Le lettere di Isabella ci mostrano una donna di grande carattere, schietta e con un forte senso dell'ironia; adeguandosi al ruolo che ricopriva e per il forte sentimento che nutriva per Paolo Giordano, ella aiutò sempre il marito, nella carriera, con l'intermediazione per l'ottenimento di un determinato incarico e con consigli che pretendeva fossero seguiti, poiché dotata di acuta intelligenza politica, supportandolo e procurandogli tutto ciò di cui egli avesse bisogno. Ella fu una donna dal carattere impulsivo ed estroverso, fatto che la portò a mostrare sempre i suoi sentimenti e le sue emozioni: questo avveniva anche tutte le volte che il marito, a causa di incarichi diplomatici e militari, doveva separarsi da lei o quando lo riprendeva a causa di errori fatti poiché egli non aveva seguito i suoi consigli.

Dalle lettere da e a Isabella possiamo dedurre parti del suo carattere e della sua personalità: la figlia di Cosimo I era una donna pragmatica, che cercava sempre di trovare la soluzione a ogni problema sia del marito sia degli altri parenti (dal padre, ai fratelli, allo zio), una donna che faceva da mediatrice, dal momento che molti si rivolgevano a lei per delle richieste o per ringraziarla di qualcosa, con un comportamento virtuoso e spirituale; il suo carattere era allegro e vivace, ostinato e fiero, forte, deciso e determinato. La Duchessa di Bracciano assomigliava molto al padre: ella, come il Granduca di Toscana, amava cacciare, pescare e passare del tempo all'aria aperta; era particolarmente colta e passava molto del suo tempo libero, soprattutto la sera, a leggere⁸³.

Marito e moglie furono sempre alleati e si scambiarono favori, con l'intercessione di Paolo presso il Papa e di Isabella presso il padre, e consigli riguardo, soprattutto, gli affari pubblici e le possibili alleanze del Duca di Bracciano; nonostante questo, la donna non si firmò mai come "Duchessa di Bracciano", ma sempre come "Isabella Medici Orsina".

All'interno delle lettere tra Isabella e Paolo Giordano è spesso presente, come argomento, la malattia della Duchessa di Bracciano, malattia di cui si possono riscontrare gli inizi, probabilmente, nel 1562, con la presenza di numerosi mal di testa, e che peggiorò dopo il 1574, preoccupando chi le stava accanto: si trattava di un'ostruzione che poteva essere di tipo renale, intestinale o uterino, e che la famiglia Medici aveva abilmente celato per non destabilizzare il proprio potere⁸⁴. Questi fatti sembrano confermare, secondo Elisabetta Mori,

⁸³ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pag.20.

⁸⁴ *Ibid*, pagg. 353-383.

la morte di Isabella per malattia, teoria supportata dall'amore del Duca di Bracciano per la figlia di Cosimo I⁸⁵, ma, allo stesso tempo, queste lettere che mostrano il forte legame tra marito e moglie potrebbero mettere alla luce il movente che mosse Paolo Giordano a compiere l'omicidio della Duchessa: la rottura di uno stretto legame a causa di un tradimento (anche se pure lui tradiva Isabella con la donna che, successivamente, avrebbe sposato in seconde nozze); secondo Caroline Murphy, inoltre, tutte le espressioni affettuose rientrano in una struttura epistolare codificata a cui si aggiunge il fatto che, molto probabilmente, prima di venire consegnate ai destinatari, le lettere venivano lette da segretari: questo fatto mette in dubbio l'effettiva spontaneità nell'esprimere i propri sentimenti da parte dei due sposi⁸⁶. La causa della morte resta, perciò, come si diceva al termine del capitolo precedente, un mistero.

2. Lettere dai fratelli

Essendo l'unica donna sopravvissuta della famiglia, Isabella de' Medici divenne la figura di riferimento per i fratelli più piccoli, Pietro e, in particolare, Ferdinando, ricoprendo un ruolo materno; dalle lettere di questi ultimi è evidente il fatto che ella riuscì pienamente ad assolvere al suo compito⁸⁷.

Per Ferdinando, in particolare, a causa del difficile rapporto col fratello maggiore Francesco, Isabella divenne l'unico legame affettivo: egli cercò continuamente la sua approvazione e la usò come tramite per comunicare le sue richieste al padre e al fratello. Con la sorella, amorevole nei suoi confronti, il cardinale si sentì sempre libero di essere sincero, fidandosi ciecamente di lei, arrivando a svelarle le sue emozioni, come le sue antipatie per certi funzionari, e i suoi progetti, come la sua speranza di tornare presto a vivere a Firenze anche per essere vicino alla sorella, soprattutto nei momenti difficili, come, ad esempio, quello del parto⁸⁸.

Le lettere del fratello Francesco, invece, sono quasi tutte non autografe, se non per la firma: egli scrisse sempre alla sorella tramite il proprio segretario con lo scopo di mantenere le distanze e sottolineare la sua autorità, prima di erede e poi di capo dello Stato⁸⁹. Il futuro Granduca di Toscana fu molto legato e paterno nei confronti dei fratelli minori, soprattutto

⁸⁵ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019.

⁸⁶ Caroline P. Murphy, *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011.

⁸⁷ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg.402-420.

⁸⁸ Ibid, pagg. 402-417.

⁸⁹ Ibid, pag. 41.

successivamente alla morte della madre, di Garcia e Giovanni, al quale Isabella era particolarmente legata, forse per vicinanza di età, come si può evincere da una lettera di Francesco, quando si dimostrò preoccupato per la salute dei superstiti: è, infatti, in una lettera autorevole successiva a questo fatto che egli decise il destino di Isabella, incaricandola di ricoprire il ruolo che era stato della madre all'interno della famiglia⁹⁰.

Lucrezia, duchessa di Ferrara, poiché sostituì la sorella Maria, morta, nel matrimonio con Alfonso II d'Este, nelle lettere che inviò alla sorella Isabella dalla sua corte, si lamentava con lei, sua confidente, della sua triste situazione: ella era sola e infelice ed era preoccupata di non riuscire a dare al marito il tanto desiderato erede maschio; la sorella più piccola era molto legata e affezionata alla maggiore e si augurava di rivederla presto, cosa che, però, non avvenne a causa della prematura morte della prima. Isabella, dal canto suo, secondo l'opinione della Mori, rispose raramente alle missive della sorella, forse a causa di tutti gli impegni a cui doveva prendere parte nella città di Firenze⁹¹; è anche plausibile, però, che le lettere non si siano conservate, così come è accaduto per le lettere inviate da Isabella a Paolo Giordano nei primi anni di matrimonio.

3. Lettere da altri

Isabella de' Medici, in quanto fulcro della vita politica e culturale di Firenze e, successivamente, della Toscana, ricevette numerose lettere da sovrani, ambasciatori e, anche, persone comuni; questo fatto dimostra come la Duchessa di Bracciano fosse inserita all'interno di una rete di legami che connetteva le principali famiglie europee. Le donne, in particolare, si scambiavano favori, creando alleanze.

Tra queste donne, una è Giovanna d'Austria, futura moglie di Francesco de' Medici, con cui Isabella si scambiò delle lettere prima del suo arrivo a Firenze: Giovanna, in una di queste, dichiarò di voler ritenere la futura cognata come una sorella maggiore⁹²; la sorella di Giovanna, Caterina, regina di Polonia, riconosceva, all'interno di una missiva, il ruolo ricoperto da Isabella nell'allora Ducato di Firenze, chiamandola con l'appellativo di "Illustris Princeps"⁹³.

⁹⁰ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 395-401.

⁹¹ Ibid, pagg. 389-394.

⁹² Ibid, pagg. 424-425.

⁹³ Ibid, pagg. 426-427.

Dalle lettere scambiate tra la Duchessa di Bracciano e Margherita di Valois, principessa di Francia e duchessa di Savoia come moglie di Emanuele Filiberto I, si può notare non solo l'attività di patronage che ricoprivano entrambe le donne, legate da una profonda amicizia, ma anche la funzione di intermediaria che la figlia di Cosimo I aveva per le istanze che venivano avanzate nei confronti del padre, delle cui risposte lei si faceva portavoce: un esempio è la richiesta, da parte di Margherita di Valois, di poter fondare una commenda legata all'Ordine di Santo Stefano. Per poter fondare questa commenda, la duchessa di Savoia necessitava dell'approvazione di Cosimo I, in quanto fondatore dell'ordine; per questo motivo, Isabella si pose come portavoce della richiesta verso suo padre.⁹⁴

Una corrispondenza numerosa, di cui, purtroppo, restano poche missive, è quella che legava Isabella de' Medici con la cugina Caterina, regina madre di Francia, tra le cui lettere si può intuire il fatto che la prima mediò e intervenne presso suo fratello Francesco, quando era già Granduca, affinché concedesse un prestito all'allora re di Francia, Enrico III, a cui la Duchessa di Bracciano aveva mandato i suoi omaggi durante il passaggio di questo in Italia per andare dalla Polonia alla Francia⁹⁵.

Dalle lettere che Don Giovanni d'Austria inviò a Isabella è evidente il ruolo che la donna ebbe nel cercare di aiutare suo marito nel continuare a mantenere i rapporti con il regno di Spagna e, in particolare, con il mittente di queste missive che, in quel periodo, era il comandante della flotta spagnola nel Mediterraneo⁹⁶.

Paolo Sforza, marchese di Proceno, chiese a Isabella di ottenere, per lui, la grazia del duca e del principe⁹⁷; Vittorio Cappello, fratello di Bianca, futura seconda moglie di Francesco I, in una missiva, ringraziava la Duchessa di Bracciano per essersi presa a cuore un affare della sorella⁹⁸. Isabella era parte pienamente attiva della corte fiorentina.

4. Lettere riguardanti Isabella

Dalle lettere, situate nell'Archivio di Stato di Firenze, che non coinvolgono direttamente Isabella come mittente o destinataria, ma nelle quali lei è oggetto della lettera, si possono scoprire altri fatti riguardanti la Duchessa di Bracciano; la figlia di Cosimo I, infatti,

⁹⁴ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 428-430.

⁹⁵ Ibid, pagg. 432-435.

⁹⁶ Ibid, pagg. 436-437.

⁹⁷ Ibid, pag. 438.

⁹⁸ Ibid, pagg. 441-443.

non solo si occupò dei figli legittimi avuti dal padre con Eleonora di Toledo, ma ebbe anche la tutela commessa, per volontà del Granduca di Toscana, del figlio naturale che egli aveva avuto con Eleonora degli Albizzi, fino al compimento, per quest'ultimo, dei vent'anni⁹⁹.

Isabella, dopo essersi occupata dei fratelli minori, prima di diventare madre, assolse al suo ruolo di donna di riferimento della famiglia, prendendosi cura anche delle nipoti, in particolare di Anna, figlia di Francesco I e Giovanna d'Austria, soprattutto durante la malattia della sorella, Eleonora, che sembrava aver contratto, inizialmente, il vaiolo¹⁰⁰.

Pietro di Francesco Usimbardi, segretario personale di Ferdinando I, fin da quando era ancora cardinale, in una lettera scritta ad Antonio Serguidi, segretario di Francesco I, nel 1570, informava il Granduca delle condizioni di salute della sorella: ella soffriva da vari giorni di dolori ai reni, che, anche se le persone attorno a lei si auguravano fossero sintomo di una gravidanza, era, più probabilmente una manifestazione della malattia che la accompagnò fino alla fine della sua vita. Nonostante il malessere, Isabella, non rinunciò, però, ai suoi impegni sociali e politici: il giorno seguente alla scrittura della lettera, la Duchessa avrebbe pranzato con altre gentildonne e avrebbe passato tutto il resto della giornata con loro nello svago¹⁰¹.

Sempre ad Antonio Serguidi è indirizzata una lettera di Ciro di Giulio Alidosi, signore di Castel di Rio e cameriere di Cosimo I, che lo nominò cavaliere dell'Ordine militare di Santo Stefano e per il quale compì diverse missioni diplomatiche e di rappresentanza, nella quale egli chiese al segretario di Francesco I di intercedere presso Isabella, affinché ella rispondesse alle sue missive, alle quali erano allegate delle composizioni di Stefano Rossetto, il quale ci teneva ad avere l'opinione della Duchessa a riguardo¹⁰², dimostrando come ella fosse il fulcro della vita culturale di Firenze e dintorni; Rossetto, infatti, già nel 1566, aveva dedicato la sua prima raccolta di madrigali alla figlia di Cosimo I, per la quale scrisse e a cui dedicò anche *Il lamento di Olimpia* nel 1567.

In diverse lettere scritte da Tommaso di Iacopo de' Medici, tesoriere della famiglia Medici, si parla del debito di 2000 ducati che Isabella aveva con diversi creditori, dimostrando come i problemi finanziari di Paolo Giordano si riflettessero anche sulla situazione economica della moglie, nonostante ella fosse la figlia del Signore di Firenze¹⁰³.

⁹⁹ Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, vol. 5158, 146r.

¹⁰⁰ ASF, MdP, vol. 5926, 103r, Lettera di Giovanna d'Austria a Cosimo I, 14 settembre 1570; ASF, MdP, vol. 5926, 106r, Lettera di Cosimo I a Giovanna d'Austria, 17 settembre 1570.

¹⁰¹ ASF, MdP, vol. 1177, 463v, Lettera di Pietro Usimbardi ad Antonio Serguidi, 3 marzo 1570.

¹⁰² ASF, MdP, vol. 1177, 534r, Lettera di Ciro di Giulio Alidosi ad Antonio Serguidi, 7 aprile 1570.

¹⁰³ ASF, MdP, vol. 221, 30r, Lettera di Tommaso di Iacopo de' Medici a Giovanni de' Servi, 5 marzo 1567; ASF, MdP, vol. 221, 31r, Lettera di Tommaso di Iacopo de' Medici a Giovanni de' Servi, 6 aprile 1567; ASF, MdP, vol. 221, 33r, Lettera di Tommaso di Iacopo de' Medici a Giovanni de' Servi, maggio 1567.

Isabella, almeno in pubblico, accettò e rispettò la decisione del padre di prendere in seconde nozze Camilla Martelli: ne è una prova la lettera di Bartolomeo Concini, giurista e segretario di Cosimo I, ad Antonio Serguidi, dove egli affermava che Isabella, il giorno precedente alla missiva, era stata a visitare la Martelli per farle le congratulazioni per il matrimonio con il padre, dando l'esempio a tutta Siena, che, successivamente, avrebbe fatto lo stesso gesto¹⁰⁴.

Una caratteristica di Isabella che si evince da una lettera che Paolo Odescalchi, chierico, giurista e nunzio per conto della Santa Sede, inviò a Giovanna d'Austria è la religiosità della figlia di Cosimo I, qualità che si ritroverà anche nel capitolo successivo riguardante gli avvisi: alla Duchessa di Bracciano era stato concesso, infatti, dalla Santa Sede di visitare monasteri di frati particolarmente significativi per la Chiesa cattolica, onore concesso difficilmente anche alle principesse, in quell'epoca¹⁰⁵.

Sembra che Isabella non abbia goduto di buona salute fin dalla tenera età: in una lettera che sua nonna, Maria Salviati, inviò a uno dei segretari di Cosimo I, Lorenzo di Andrea Pagni, la madre del futuro Granduca si rivelava preoccupata della condizione di salute della bambina, che stava male da un paio di giorni e del cui male non si riusciva a trovare la causa¹⁰⁶. La situazione, già meno di un mese dopo, sembrava essere di molto migliorata, come riporta la lettera mandata da Maria Salviati a Eleonora di Toledo¹⁰⁷. La futura Duchessa di Bracciano stette male anche un paio di anni dopo, ma, fortunatamente, si riprese quasi immediatamente dal suo malessere¹⁰⁸, e, nuovamente, nel 1546¹⁰⁹.

Fin da piccola, inoltre, ella si dimostrò sicura di sé e consapevole della sua bellezza, per quanto questo fosse possibile per una bambina: in una lettera di Lorenzo di Andrea Pagni a Pier Francesco Riccio è riportato il fatto che ella si vantasse di essere più bella di sua sorella maggiore, Maria¹¹⁰; questa bellezza è confermata proprio da Pier Francesco Riccio che, in un'altra missiva, definì Isabella “bella come il sole”¹¹¹.

¹⁰⁴ ASF, MdP, vol. 1177, 379r, Lettera di Bartolomeo Concini a Antonio Serguidi, 12 settembre 1570.

¹⁰⁵ ASF, MdP, vol. 5094, 154r, Lettera di Paolo Odescalchi a Giovanna d'Austria, 26 maggio 1573.

¹⁰⁶ ASF, MdP, vol. 5926, 30r, Lettera di Maria Salviati a Lorenzo di Andrea Pagni, 10 ottobre 1542.

¹⁰⁷ ASF, MdP, vol. 5926, 31r, Lettera di Maria Salviati a Eleonora di Toledo, 5 novembre 1542.

¹⁰⁸ ASF, MdP, vol. 1171, 31r, Lettera di Pier Francesco Riccio a Cosimo I, 9 gennaio 1544; ASF, MdP, vol. 1169, 445r, Lettera di Pier Francesco Riccio, 10 gennaio 1544.

¹⁰⁹ ASF, MdP, vol. 1172, 57r, Lettera di Lorenzo di Andrea Pagni a Pier Francesco Riccio, 6 marzo 1546.

¹¹⁰ ASF, MdP, vol. 1171, 249v, Lettera di Lorenzo di Andrea Pagni a Pier Francesco Riccio, 29 settembre 1544.

¹¹¹ ASF, MdP, vol. 379, 265r, Lettera di Pier Francesco Riccio a Cristiano Pagni, 30 novembre 1546.

4. La “principessa di Firenze” negli avvisi

Alla fine del Medioevo, le città italiane fungevano da centri di una rete di informazioni che si snodava tra Europa e Mediterraneo; lungo questa rete circolavano le principali notizie politiche ed economiche: il veicolo attraverso cui esse si spostavano erano le lettere dei mercanti e venivano raccolte e scambiate nelle varie piazze commerciali. Questa situazione cambiò tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento grazie all’affermazione di servizi postali con frequenza regolare e il miglioramento generale dei collegamenti tra le città principali.¹¹² Sotto il ducato di Giangaleazzo Sforza, Duca di Milano dal 1378 al 1402, infatti, vi era stata una radicale riorganizzazione del sistema postale: le strade principali vennero divise in tappe, chiamate “poste”, che erano percorse da corrieri professionisti; durante questo periodo, il sistema postale divenne un “servizio pubblico” con orari di partenza stabiliti e costi conosciuti da tutti e accessibile a chiunque potesse permetterselo. Durante il XV e il XVI secolo, il sistema si estese gradualmente a tutto il nord Italia e all’Europa centrale ed occidentale¹¹³. Un crescente numero di studi, infatti, ha evidenziato come le notizie fossero internazionali e che, tra il 1450 e il 1650, si sviluppò una rete di notizie europea, non prodotta da un singolo paese.¹¹⁴

Negli ultimi decenni del Quattrocento, infatti, erano intervenute, sui flussi d’informazione, le esigenze della diplomazia: la nascita di una rete stabile di ambasciatori nelle varie corti italiane ed europee aveva prodotto la richiesta di regolari resoconti informativi.¹¹⁵

In tutte le principali città europee, dal Cinquecento, circolavano fogli informativi sui principali fatti contemporanei: in Italia si chiamavano “avvisi”, “reporti” o “gazzette” (quest’ultimo nome ha una comparsa più tarda, successiva al 1539), in Germania *geschriebene Zeitungen*, in Spagna *cartas de aviso* e in Francia *nouvelles à la main*. Questi fogli erano diffusi non solo a livello locale, ma anche internazionale e davano notizia di eventi di varia e differente natura che erano accaduti in diverse parti del mondo; per questo motivo, ovvero la tipologia delle notizie, e per la loro periodicità e regolarità d’uscita sono, al giorno d’oggi, considerati una forma embrionale del giornale periodico.

¹¹² Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Editori Laterza, Bari, 2002, pagg. V-XI.

¹¹³ Nikolaus Schobesberger, Paul Arblaster, Mario Infelise, André Belo, Noah Moxham, Carmen Espejo, Joad Raymond, *European Postal Networks*, in “News Networks in Early Modern Europe”, curato da Joad Raymond e Noah Moxham, Brill, Leiden, 2016, pagg. 26-32.

¹¹⁴ Joad Raymond, *News Networks: Putting the “News” and “Networks” Back In*, in “News Networks in Early Modern Europe”, curato da Joad Raymond e Noah Moxham, Brill, Leiden, 2016, pag. 109.

¹¹⁵ *Ibid*, pagg. 2-3.

Gli avvisi manoscritti ebbero origine in diversi ambienti: nell'ambiente legato ai mercanti e ai banchieri e, soprattutto, negli ambienti diplomatici e delle corti, dove circolavano molte notizie, non solo politiche. Essi erano spesso allegati ai dispacci degli ambasciatori, alla corrispondenza tra le varie sedi delle compagnie commerciali e delle banche o ai carteggi privati; le notizie erano inviate e si "muovevano" nel contesto internazionale tramite i servizi postali e i primi "clienti" di questo nuovo servizio d'informazione furono principi e ambasciatori. L'acquisto, lo scambio e la raccolta di notizie manoscritte erano pratiche ampiamente diffuse nell'Europa del tardo Rinascimento.

Nel corso del Cinquecento, l'avviso passò dall'essere una generica segnalazione di un fatto ad un oggetto codificato e specifico, il cui scopo era soddisfare determinate esigenze informative in ambienti specifici dei centri politici ed economici dell'epoca; i fatti contemporanei, da quelli politici e militari a quelli religiosi, erano di centrale interesse e divennero, perciò, tramite la loro circolazione attraverso gli avvisi, un argomento su cui era possibile confrontarsi e scontrarsi.¹¹⁶

Questi bollettini informativi non venivano stilati dalle persone che li inviavano, come, ad esempio, gli ambasciatori, ma da professionisti che si chiamavano "menanti", "novellanti" o "gazzettieri". Essi si trovano principalmente nelle capitali, nelle città commerciali e in quelle situate su importanti direttrici di traffico, e godevano di pessima fama: incuranti della grammatica, della retorica e della morale, erano visti come personaggi indifferenti alla verità e sempre pronti ad offrirsi al miglior offerente, per il quale erano disposti ad alterare la verità dei fatti, secondo le ragioni dei committenti.¹¹⁷

Le notizie erano di vario genere con lo scopo di suscitare la discussione pubblica e orientare coloro che le leggevano verso un'opinione piuttosto che un'altra e di fornire informazioni su fatti avvenuti che potessero destare l'attenzione oppure la curiosità delle persone: eventi militari, avvenimenti politici, informazioni economiche e problemi sanitari. Essi riportavano anche informazioni sulle vite di personaggi celebri (nascite, matrimoni, morti) e raccontavano ciò che accadeva nelle varie corti europee; in essi erano, inoltre, estremamente numerosi i fatti miracolosi, i resoconti di crimini e condanne, i pettegolezzi, i testi satirici e gli attacchi a personaggi pubblici. Sulla base dei materiali raccolti, un gazzettiere compilava avvisi periodici o scritture politiche; i servizi si differenziavano in base alle esigenze e alle tariffe.

¹¹⁶ Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Editori Laterza, Bari, 2002, pagg. 17-18.

¹¹⁷ *Ibid*, pag. 19.

La distinzione principale tra gli avvisi era quella tra pubblici e segreti, i quali erano, ovviamente, i più ricercati¹¹⁸; dall'ordinarietà o meno dei fatti riportati negli avvisi dipendevano i rischi a cui il gazzettiere era sottoposto.¹¹⁹

Gli avvisi a stampa, nati nel corso del Seicento, e quelli manoscritti si rivolgevano a un pubblico diverso: i primi contenevano informazioni di tipologia più generale, in quanto stampati, avevano diffusione più estesa, con l'intento di formare l'opinione pubblica, e, per questo, erano maggiormente sottoposti ai controlli delle autorità statali; i secondi, invece, erano, solitamente, indirizzati a lettori particolari e, per questo, erano difficilmente soggetti a censura. Questi ultimi potevano contenere anche notizie diffamatorie e satire accusatorie nei confronti di politici ed ecclesiastici: in questo caso, erano diffusi in maniera anonima e affissi alle "statue parlanti", come quella di Pasquino a Roma o il Gobbo di Venezia.

I meccanismi che portarono l'informazione stampata ad assumere caratteri propri e differenziati rispetto a quella manoscritta furono molto lenti e durarono oltre un secolo; proprio per questo motivo, le prime gazzette a stampa non nacquero nei maggiori centri d'informazione.¹²⁰

In Italia, i centri principali di diffusione di notizie erano Venezia e Roma: la prima in quanto città piena di stranieri, a causa delle numerose attività commerciali e della sua posizione strategica di collegamento tra Oriente e Occidente e tra nord e sud, e centro dell'attività editoriale, la seconda in quanto città cosmopolita e centro politico e religioso molto importante, a causa e grazie alla presenza del papato¹²¹. Dagli avvisi di Venezia si ottenevano notizie sulla costa adriatica, sull'Europa Orientale, sull'Impero Ottomano e sull'Asia, mentre da quelli romani si veniva a conoscenza delle informazioni riguardanti i territori papali, la Toscana, i vicereami spagnoli del sud Italia e, successivamente, di Milano, il nord Africa, la Spagna e la Francia. Gli altri centri principali in Europa della rete di trasmissione e ricezione di notizie erano: Istanbul a sud, Augusta, Anversa, Colonia, Parigi e Lione al centro, Vienna e Praga a est e Madrid e Lisbona a ovest; questi luoghi mutavano,

¹¹⁸ Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Editori Laterza, Bari, 2002, pagg. 30-31.

¹¹⁹ Ibid, pag. 55.

¹²⁰ Ibid, pagg. 79-81.

¹²¹ Catia Di Girolamo, *Avvisi e gazzette*, in "Storia della civiltà europea", a cura di Umberto Eco, Enciclopedia Treccani online", 2014, https://www.treccani.it/enciclopedia/avvisi-e-gazzette_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/.

però, spesso, in risposta a eventi specifici e localizzati che portavano a una conseguente produzione di notizie.¹²²

Le prime gazzette nacquero a Venezia, poiché la popolazione voleva rimanere sempre aggiornata sui movimenti dei Turchi; negli anni successivi i vari principi cominciarono a farne delle raccolte. Insieme a Venezia, una delle città tra le prime a produrre avvisi fu, appunto, Roma; le gazzette romane, inoltre, si diffusero maggiormente, in quanto, contrariamente a quelle veneziane che erano più moderate, esse erano più inclini a dare spazio alla libertà e alla critica, motivo per il quale Papa Pio V, nel 1572, prese provvedimenti contro gli avvisi e, qualche mese dopo, contro i menanti.¹²³

I primi avvisi consistevano in un insieme di fogli scritti a mano, in carattere corrente e affrettato con alcune abbreviazioni; sul fronte erano scritti soltanto la data e il luogo da cui le notizie arrivavano.

Roma e Venezia furono presto seguite dalle principali città italiane, in particolare da Genova e Milano; gli avvisi di Genova e Venezia si occupavano principalmente di notizie provenienti via mare e dal commercio: le gazzette genovesi riportavano le nuove di Spagna, Piemonte, Francia e delle altre regione occidentali, mentre in quelle veneziane si ritrovavano gli affari dei mari, dei paesi orientali e dell'Impero Germanico. Gli avvisi milanesi riportavano gli affari della corte spagnola, soprattutto riguardo il governo d'Italia, e dei successi della Svizzera, dei protestanti e delle Fiandre; le gazzette romane raccoglievano le informazioni che da ogni parte del mondo facevano riferimento al centro della cristianità. Accanto ai fatti pubblici erano riportati quelli privati, soprattutto quelli riguardanti le personalità di rilievo dei vari regni e delle varie città, e le notizie di avvenimenti miracolosi.¹²⁴

Per quanto riguarda il Granducato di Toscana, gli avvisi avevano un ruolo centrale all'interno della corte medicea: la diffusione dei canali d'informazione in epoca moderna e la presa di potere dei Medici sul territorio della Toscana furono coevi; questa coincidenza temporale potrebbe essere un segnale dell'interdipendenza dello sviluppo dei due sistemi: da una parte, i funzionari della famiglia Medici avevano necessità di avere un accesso regolare alle notizie in modo da poter adempiere nella maniera migliore ai propri doveri, dall'altra, il

¹²² Paola Molino, *News on the Road: The Mobility of Handwritten Newsletters in Early Modern Europe*, in "Connected Mobilities in the Early Modern World: The Practice and Experience of Movement", a cura di Paul Nelles e Rosa Salzberg, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2023, pagg. 133-156.

¹²³ Salvatore Bongi, *Le prime gazzette in Italia*, in "Guida della stampa periodica italiana", a cura di Bernardini Nicola, Spacciante, Lecce, 1890, pagg. 21-52.

¹²⁴ Salvatore Bongi, *Le prime gazzette in Italia*, in "Guida della stampa periodica italiana", a cura di Bernardini Nicola, Spacciante, Lecce, 1890, pagg. 21-52.

formato e le traiettorie di queste notizie stavano evolvendo in risposta al consumo che ne faceva la corte medicea e alla sua diffusione di informazioni.

L'interesse per gli avvisi alla corte medicea ebbe inizio con il primo Granduca di Toscana, Cosimo I e continuò per le successive tre generazioni; oltre ad essere un oggetto di interesse per la famiglia Medici, le gazzette era anche di importanza centrale per il governo e l'amministrazione medicea: tramite l'integrazione degli avvisi al tradizionale metodo di raccolta di informazioni, i segretari fiorentini e gli ambasciatori che si trovavano all'estero erano tenuti al corrente di tutti gli eventi internazionali.

Per garantire la sicurezza e l'efficienza della circolazione di avvisi e altri documenti sensibili all'interno del territorio sotto il suo controllo, Cosimo I fece progettare ai suoi ministri un servizio postale statale: questo servizio fu una delle sue prime priorità quando salì al potere nel 1537 e, soltanto pochi anni dopo, tra i suoi funzionari, erano presenti più di quindici corrieri che trasportavano missive e altri oggetti dentro e fuori la città di Firenze; a metà del XVII secolo, la corte medicea aveva numerosi direttori di posta e corrieri al di fuori della Toscana. Le strade toscane usate dai corrieri erano pattugliate e mantenute efficienti per evitare il rallentamento, la perdita, il danneggiamento o il furto della posta; le guerre e le epidemie aumentavano la richiesta di avvisi per avere notizie sullo sviluppo del conflitto o del contagio, ma erano, al tempo stesso, degli ostacoli alla circolazione delle gazzette. Proprio a causa della necessità, da parte dei governanti, di avere rapidi aggiornamenti sugli eventi mondiali, le interferenze nelle strade postali e nelle consegne di avvisi cominciarono a venire usate come tattiche politiche per indebolire i nemici: questo fatto dimostra come la diplomazia fosse necessaria per un'efficace circolazione postale e come quest'ultima fosse un fattore cruciale per il potere statale d'età moderna.¹²⁵

Le reti di notizie medicee ebbero un inizio lento, ma si espansero grazie alla costruzione di alleanze e amicizie da parte di Cosimo I: già nel primo anno del suo regno, circolavano avvisi nella sua corte, in particolare quelli che il viceré di Napoli, Pedro Álvarez de Toledo, gli affidava perché venissero trasmessi all'imperatore, dimostrando la fiducia che quest'ultimo aveva per il governatore toscano; anche il viceré di Napoli aveva grande fiducia in Cosimo, tanto da dargli sua figlia, Eleonora, in sposa qualche anno dopo. Subito dopo la sua ascesa al potere, il Duca di Firenze si rivolse ai suoi confidenti all'estero per cercare di ottenere ulteriori notizie: iniziando con avvisi dalla Francia e da Milano, continuando con

¹²⁵ Sheila Barker, *"Secret and Uncertain": A History of Avvisi at the Court of the Medici Grand Dukes*, in *"News Networks in Early Modern Europe"*, curato da Joad Raymond e Noah Moxham, Brill, Leiden, 2016, pagg. 716-738.

quelli dalla Corte Imperiale, da Venezia e da Genova, negli anni Quaranta del Cinquecento copie di avvisi tedeschi ed inglesi caddero nelle mani di Cosimo I. Verso la fine del suo regno, il numero di avvisi stranieri alla corte medicea aumentò: alla famiglia Medici arrivavano copie di avvisi fiamminghi, francesi, polacchi, viennesi, inglesi e scozzesi; iniziarono ad arrivare anche diverse gazzette riguardanti la stessa notizia, fatto che permise al Granduca di comprarle per poter valutare l'accuratezza e la veridicità delle notizie.

Francesco I espanse ed estese la rete medicea di notizie e rese la fornitura costante di avvisi una priorità dello Stato; egli si preoccupò, in particolare, della qualità delle notizie contenute nelle gazzette. Nel 1586, egli non solo aveva un contatto a sud che gli forniva notizie che arrivavano dall'Oriente, ma ne aveva anche tre al nord che gli permettevano di ottenere notizie dalla Germania a Costantinopoli; aveva, inoltre, due informatori stanziati a Roma che gli permettevano di avere notizie da tutto il mondo cristiano.¹²⁶

Per quanto riguarda lo studio dell'economia degli avvisi, bisogna tenere presente che, a Firenze, le notizie che venivano fornite non erano merci tutte uguali tra loro: alcune notizie erano considerate rare e questo fatto le rendeva preziose. Alcune notizie erano rare perché riguardavano fatti di cui poche persone erano a conoscenza, altre poiché provenivano da un luogo importante, ma distante, in particolare quelle riguardanti l'Impero Ottomano e le "Indie", sia orientali che occidentali. Per dare un valore agli avvisi, un'altra variabile importante quanto la loro rarità era la loro rapidità di trasmissione: questo era dovuto al fatto che, in un mondo che mutava velocemente, anche pochissimo tempo poteva alterare in maniera importante l'apparente verità delle cose; l'arrivo di nuovi avvisi rivelavano spesso, infatti, le falsità contenute nei precedenti.

Poiché l'attendibilità delle notizie era spesso messa in dubbio, la corte medicea sviluppò un sistema per accertarne la veridicità: questo metodo consisteva nell'analisi comparativa con altre fonti di notizie; per questo motivo, i Medici incoraggiavano la ridondanza di avvisi riguardanti le stesse notizie.¹²⁷

La corte medicea, inoltre, valutava gli avvisi non solo come mezzi per ottenere notizie sugli eventi in essi descritti, ma anche come indicatori dell'opinione pubblica nei luoghi in cui avevano origine e come prova materiale dell'utilizzo delle gazzette per favorire percezioni tendenziose o, addirittura, false degli eventi attuali. I Medici erano, infatti,

¹²⁶ Sheila Barker, *"Secret and Uncertain": A History of Avvisi at the Court of the Medici Grand Dukes*, in *"News Networks in Early Modern Europe"*, curato da Joad Raymond e Noah Moxham, Brill, Leiden, 2016, pagg. 716-738.

¹²⁷ Ibidem.

consapevoli che gli avvisi potessero essere dei catalizzatori di drammi politici con lo scopo di influenzare l'opinione pubblica.

Nell'archivio granducale sono stati ritrovati anche avvisi che riportano notizie sui granduchi stessi: questo è dovuto al fatto che i granduchi fossero interessati a conoscere come le proprie azioni fossero percepite sulla scena internazionale e quali fossero le reazioni dell'opinione pubblica.¹²⁸

Avvisi riguardanti Isabella de' Medici sono conservati sia presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna che, ovviamente, l'Archivio di Stato di Firenze.

In entrambi i casi ho potuto svolgere una ricerca per persona grazie alla catalogazione digitale dei documenti. Gli avvisi di Vienna sono parte della collezione delle *Fuggerzeitungen*, catalogate e digitalizzate nell'ambito di un progetto creato dall'Università di Vienna e della Biblioteca Nazionale Austriaca tra il 2011 e il 2015, mentre quelli contenuti nel secondo archivio sono in corso di digitalizzazione e ordinamento nell'ambito del *The Medici Archive Project* che si propone di digitalizzare tutti i documenti dell'Archivio Mediceo del Principato.

Le *Fuggerzeitungen* sono avvisi manoscritti che furono raccolti dai fratelli bavaresi Octavian Secundus e Philipp Eduard Fugger tra il 1568 e il 1604, creando, così, una delle più note raccolte di notizie della prima età moderna, per quanto riguarda l'Europa centrale; la collezione è composta da 27 volumi in folio che comprendono, al loro interno, circa 15000 notizie, inviate ad Augusta da Anversa, Roma, Venezia e Colonia da parte di cronisti professionisti sia tedeschi che italiani. Le *Fuggerzeitungen* fanno parte di un intricato sistema di notizie indipendente dalle attività economiche della famiglia Fugger; pur non essendo di particolare originalità per quanto riguarda il loro contenuto o la loro provenienza geografica, questi documenti sono interessanti per la ricerca in quanto si trovano in ottimo stato di conservazione e poiché un gran numero di avvisi venne in un arco di tempo relativamente breve.¹²⁹

A causa della loro ricchezza di informazioni e della loro qualità qualità e grazie, anche, al ruolo ricoperto dai fratelli Fugger di importanti fulcri nella rete di scambi di notizie all'interno del Sacro Romano Impero, le *Fuggerzeitungen* sono ritenuti un'importante

¹²⁸ Sheila Barker, "Secret and Uncertain": A History of Avvisi at the Court of the Medici Grand Dukes, in "News Networks in Early Modern Europe", curato da Joad Raymond e Noah Moxham, Brill, Leiden, 2016, pagg. 716-738.

¹²⁹ Paola Molino, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568-1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-295; Paola Molino, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 45, 2019, pagg. 107- 128.

collezione di avvisi e rappresentano una testimonianza della circolazione di notizie della fine del XVI secolo.¹³⁰

Un'altra ragione della loro importanza risiede nel loro "bilinguismo" e nella loro conseguente suddivisione in aree geografiche in base alla provenienza delle notizie: nove volumi dell'intera collezione, che coprono gli anni tra il 1578 e il 1586, e un volume riguardante il 1601 sono divisi in due parti, una in tedesco e una in italiano. Le parti in tedesco contengono avvisi provenienti principalmente da Anversa e Colonia e raramente da Praga, Vienna e Lione; quelle in italiano sono composte da gazzette inviate principalmente dai due maggiori centri italiani produttori di notizie, ovvero, come detto precedentemente, Roma e Venezia. Tutto ciò cambiò nel 1587, quando non arrivarono notizie da Venezia e da Roma in nessuna delle due lingue; da quel momento tutti gli avvisi che arrivarono da questi luoghi furono conservati solo in lingua tedesca, con l'eccezione, appunto, dell'anno 1601. Questo cambiamento fu reso possibile dall'istituzione di una produzione regolare di notizie in lingua tedesca anche al di fuori dei territori germanofoni, fatto che trasformò il panorama informativo europeo, che iniziò a venire informato, perciò, da quel momento, dalle *Zeitungen* tedesche; per questo motivo, il numero degli avvisi italiani rimase stabile nel tempo, mentre le fonti tedesche triplicarono a causa della loro ampia diffusione in tutta Europa.¹³¹

Le notizie manoscritte tedesche nacquero probabilmente grazie al trasferimento degli avvisi italiani all'interno del Sacro Romano Impero; questo spostamento di notizie iniziò negli anni Cinquanta del Cinquecento, poiché in quel periodo nei territori imperiali tedeschi era assente un'adeguata rete diplomatica. A fronte di questa mancanza, gli avvisi contenuti nei dispacci provenienti dai diplomatici italiani costituirono un'importante risorsa di informazioni.

Esclusa questa origine comune, la percezione degli avvisi italiani e delle *Zeitungen* tedeschi come stesso tipo di media dipendeva direttamente dalla percezione che i moderni avevano di questi documenti; essendo essi prodotti in circostanze simili, erano spesso soggetti a reciproca integrazione e manipolazione e, a partire dalla fine del Cinquecento, la

¹³⁰ Paola Molino, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568–1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-295; Paola Molino, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, n. 45, 2019, pagg. 107-128.

¹³¹ Paola Molino, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568–1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-268; Paola Molino, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, n. 45, 2019, pagg. 109.

loro unione diede vita alle tipiche gazzette europee, che solitamente contenevano: due avvisi, uno da Roma e uno da Venezia, due *Zeitungen*, da Anversa e da Colonia, e, spesso, un avviso o una *Zeitung* dalla Corte Imperiale di Vienna o Praga o da Lione. La nascita delle gazzette ebbe, perciò, come conseguenza l'assimilarsi sempre maggiore della struttura e dello stile di scrittura degli avvisi e degli *Zeitungen*.¹³²

La differenza principale tra i due consisteva nel fatto che le notizie, nei territori tedeschi, raggiunsero un pubblico e una diffusione maggiore soltanto quando iniziarono a venire stampate, mentre gli avvisi italiani continuarono a circolare per molto tempo in forma manoscritta, anche dopo la stampa dei primi giornali; gli avvisi, infatti, venivano spesso riadattati, diventando un modo per osservare la società da distante, pur dipendendo direttamente dal contesto della loro produzione. Per questo motivo, gli avvisi sono d'interesse non solo per gli storici dell'informazione, ma anche per quelli delle idee, della società e della comunicazione scritta.

Gli avvisi e le *Zeitungen*, comunque, ebbero origine in contesti politici e confessionali diversi, stimolati da differenti pubblici e prodotti, comprati e letti dalle persone al potere.¹³³

La raccolta di avvisi nell'archivio mediceo deriva dalla complessa storia dell'Archivio Mediceo del Principato e da come esso fu organizzato a partire dalla fine del XVII secolo: durante il riordino voluto dal Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena, la maggior parte degli avvisi venne separata dai suoi contesti originari e aggiunta come allegato alla sezione che riguardava le relazioni internazionali del Granducato di Toscana; secondo questa suddivisione, per ogni formazione politica della prima età moderna, vennero creati dei volumi di avvisi che coprono l'arco di tempo compreso tra l'inizio e la fine del Principato Mediceo.¹³⁴

1. Isabella de' Medici negli avvisi

¹³² Paola Molino, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568–1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-295; Paola Molino, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 45, 2019, pagg. 107- 128.

¹³³ Paola Molino, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568–1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-295; Paola Molino, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 45, 2019, pagg. 107- 128; Nikolaus Schobesberger, *Mapping the Fuggerzeitungen: The Geographical Issues of an Information Network*, in "News Networks in Early Modern Europe", curato da Joad Raymond e Noah Moxham, Brill, Leiden, 2016, pagg. 216-240.

¹³⁴ Paola Molino, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568–1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-295; Paola Molino, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, n. 45, 2019, pagg. 107- 128.

Dagli avvisi riguardanti Isabella de' Medici, emergono due diverse immagini della figlia di Cosimo I. Da un lato, un modello la identifica come prima donna della città di Firenze, la "principessa": da questa immagine risaltano tutti i lati positivi della donna; dall'altro, un modello opposto la rappresenta come una strega che raggiunse il potere tramite la magia e l'aiuto di esseri demoniaci o una donna malvagia che obbligò la gente a fare ciò che non voleva.

Isabella de' Medici Orsini, nel primo gruppo di avvisi preso in esame, non viene sempre chiamata per nome: l'appellativo con cui lei viene, a volte, identificata è quello di "principessa di Firenze" o "principessa di Toscana", non solo per il suo ruolo politico e dinastico in quanto figlia di Cosimo I, Duca di Firenze e, successivamente, Granduca di Toscana, ma anche per la sua centralità all'interno della vita, sociale e, soprattutto, culturale, della città e della regione.

In questi manoscritti vengono descritte le sue qualità, prime tra tutte la pietà cristiana e la sua importanza nei rapporti diplomatici: nel 1568, infatti, una delle due rose benedette dal Papa, venne inviata proprio a lei¹³⁵. Nel 1573, poi, Isabella fece un pellegrinaggio da Firenze a Loreto, durante il quale Sua Santità le inviò un vescovo per visitarla e un servitore affinché l'accogliesse in tutti i luoghi appartenenti alla Santa Chiesa in cui le sarebbe convenuto fermarsi durante il suo percorso¹³⁶: una volta arrivata alla Madonna di Loreto, anche per ringraziare il Papa di ciò che aveva fatto per lei, ella fece un'ingente donazione al santuario¹³⁷. La "principessa di Firenze" doveva essere particolarmente devota a questo santuario, in quanto, soltanto un anno dopo il suo pellegrinaggio, ella fece un'ulteriore donazione di quindicimila scudi alla Madonna di Loreto¹³⁸.

La rosa benedetta compare in un altro avviso: si tratta di quello che racconta come avvenne l'incoronazione di Cosimo I a Granduca di Toscana: durante questo evento, venne benedetta, come era tradizione, una rosa, la quale fu mandata proprio a Isabella¹³⁹.

¹³⁵ Österreichischen Nationalbibliothek, cod. 8949, fol. 10r, Avviso di Roma, 8 maggio 1568,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1568?page=>

¹³⁶ ÖNB, cod. 8949, fol. 417v, Avviso di Roma, 18 aprile 1573,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1573?page=1>

¹³⁷ ÖNB, cod. 8949, fol. 426v, Avviso di Roma, 16 maggio 1573,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1573?page=1>

¹³⁸ ASF, MdP, vol. 4026, 287v, Avviso di Roma, 16 aprile 1574,

<https://mia.medici.org/Mia/index.html#/mia/document-entity/26232>

¹³⁹ ÖNB, cod. 8949, fol. 137v, Avviso di Roma, 6 marzo 1570,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1570?page=>

In alcuni documenti compaiono anche alcune informazioni finanziarie, come, ad esempio, quanti soldi, le avrebbe lasciato il padre in un ipotetico testamento che egli avrebbe scritto in seguito al matrimonio del figlio Pietro¹⁴⁰. Sempre in un avviso, redatto solamente tre giorni dopo la morte di Cosimo I, è riportato il testamento del Granduca di Toscana: in esso, egli lasciò in eredità alla figlia dei soldi per sé, degli scudi per la dote della nipote e villa Baroncelli, che Isabella tanto aveva desiderato¹⁴¹.

Un'altra qualità della Duchessa di Bracciano, riscontrabile in questo gruppo di avvisi, è il rispetto per le scelte e le decisioni del padre: contrariamente agli altri figli, in particolare Francesco, che non condividevano e, ancor di più, non apprezzavano la scelta del padre di risposarsi e, in particolare, di farlo con Camilla Martelli, Isabella, subito dopo il matrimonio, visitò la donna per riconoscere il ruolo che la nuova moglie del padre avrebbe rivestito all'interno della famiglia e della città¹⁴², fatto che venne riportato anche da Antonio Serguidi in una sua missiva¹⁴³. Questo rispetto per il padre nasceva dal grande affetto che il Granduca nutriva per la figlia, tanto da ripagare i debiti del marito e da mantenere lei e il nipote fin quando Paolo Giordano non avesse ripagato, a sua volta, lui e avesse messo da parte abbastanza ricchezze per potersi occupare della sua famiglia¹⁴⁴.

Da questi testi si può, inoltre, comprendere l'importanza non solo culturale, ma anche politica che Isabella ricopriva: i principi, invitati dal Granduca, infatti, andarono a Firenze per farle visita¹⁴⁵; possiamo anche apprendere come, dopo quasi quindici anni di matrimonio, nel 1572, ella avesse finalmente dato al marito, Paolo Giordano, un figlio maschio, futuro erede del Ducato di Bracciano¹⁴⁶.

Nel secondo gruppo di avvisi, uno, in particolare, afferma che Isabella fosse sempre accompagnata dallo spirito di un folletto che si manifestava solo a lei e che, quindi, solo lei poteva vedere, ma non toccare: per questo motivo, questo essere si mostrava in diverse forme, a volte appariva come un vecchio uomo, altre come un giovane; questo spirito affermava, inoltre, che era stato inviato presso Isabella, ma che non poteva dire da chi, per

¹⁴⁰ ÖNB, cod. 8949, fol. 17v, Avviso di Roma, 3 luglio 1568,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1568?page=1>

¹⁴¹ ASF, MdP, vol. 3082, 52r, Avviso di Venezia, 24 aprile 1574,

<https://mia.medici.org/Mia/index.html#/mia/document-entity/26822>

¹⁴² ÖNB, cod. 8949, fol. 151v, Avviso di Roma, 15 aprile 1570,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1570?page=1>

¹⁴³ ASF, MdP, vol. 1177, 379r, Lettera di Bartolomeo Concini a Antonio Serguidi, 12 settembre 1570.

¹⁴⁴ ÖNB, cod. 8950, fol. 36v, Avviso di Roma, 2 aprile 1575,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1575?page=1>

¹⁴⁵ ÖNB, cod. 8949, fol. 243v, Avviso di Roma, 5 maggio 1571,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1571?page=1>

¹⁴⁶ ÖNB, cod. 8949, fol. 352v, Avviso di Roma, 13 settembre 1572,

<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1572?page=2>

proteggerla. Per sottolineare la veridicità dell'informazione, nel testo viene sottolineato come questo fatto fosse confermato niente di meno che dall'arcivescovo di Firenze¹⁴⁷. Questa informazione, evidentemente falsa, venne comunque riportata in questo avviso poiché, coinvolgendo uno dei personaggi più conosciuti e influenti dell'epoca, avrebbe sicuramente fatto notizia e sarebbe circolata: questo fatto dimostra come la relazione tra immediatezza e veridicità delle notizie sia estremamente delicata.¹⁴⁸

Non tutti apprezzavano, infatti, Isabella de' Medici: una sua serva, disperata perché era stata obbligata a battezzarsi, diede fuoco al guardaroba della Duchessa, un fuoco che, successivamente, aveva bruciato ogni cosa e da cui Isabella e suo figlio si erano salvati all'ultimo, passando per una porticina¹⁴⁹.

Certi documenti riportano i periodi in cui la Duchessa era malata, periodi durante i quali il marito andava a trovarla per sincerarsi della sua salute¹⁵⁰; avveniva spesso, infatti, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, che ella fosse gravemente indisposta¹⁵¹: questo fatto potrebbe avvalorare la tesi secondo la quale ella sarebbe morta di malattia e non assassinata. Sempre in un avviso viene riportata molto velocemente la morte della Duchessa, avvenuta pochi giorni dopo quella della cognata, nel 1576¹⁵².

¹⁴⁷ ÖNB, cod. 8949, fol. 128r, Avviso di Roma, 4 febbraio 1570,
<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1570?page=>

¹⁴⁸ Paola Molino, *News on the Road: The Mobility of Handwritten Newsletters in Early Modern Europe*, in "Connected Mobilities in the Early Modern World: The Practice and Experience of Movement", a cura di Paul Nelles e Rosa Salzberg, Amsterdam University Press, Amsterdam, pag. 151

¹⁴⁹ ÖNB, cod. 8949, fol. 364v, Avviso di Roma, 11 ottobre 1572,
<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1572?page=3>

¹⁵⁰ ASF, MdP, vol. 3080, 146v, Avviso di Venezia 13 settembre 1567,
<https://mia.medici.org/Mia/#/mia/document-entity/21672>

¹⁵¹ ASF, MdP, vol. 3082, 333v, Avviso di Venezia, 15 ottobre 1575
<https://mia.medici.org/Mia/index.html#/mia/document-entity/27253>

¹⁵² ÖNB, cod. 8950, fol. 316r, Avviso di Roma, 28 luglio 1576,
<https://fuggerzeitungen.univie.ac.at/faksimiles/1576?page=5>

5. Isabella nei testi letterari

Anche molti dei letterati che Isabella pose sotto la propria protezione, nel dedicarle delle opere, ci forniscono una descrizione di come essi vedessero la propria mecenate.

“Donna real” la definivano Benedetto Varchi e Giovanni Maria Nanino¹⁵³, che la encomiò in un madrigale con questo titolo: in questo testo egli definì Isabella vivace, acculturata, dotata di intelligenza, ricca di nobiltà, dolcezza e bontà, contrapponendola a quella che, in quel momento, era la sua rivale a corte, ovvero Bianca Cappello, che, invece, non possedeva nessuna di queste qualità. Anche Giovanni Battista Strozzi dedicò alla figlia di Cosimo I numerosi testi poetici.¹⁵⁴

Beltramo Poggi le dedicò *La inventione della Croce di Giesù Christo*, nella quale parlò di lei come una Signora bella e valorosa, donna illustre e di nobili natali, donna che egli riteneva dovesse essere grandemente lodata da chiunque e alla quale, secondo lui, dovessero essere attribuite numerose virtù meravigliose, reputandola non solo la più illustre e rara, ma anche la più devota e spirituale tra le donne del mondo; per questa sua opinione di lei, che gli aveva sempre rivolto la massima cortesia, le dedicò la sua opera¹⁵⁵.

Fausto Sozzini, all'interno di un sonetto in forma di acrostico, contenuto all'interno della sua raccolta di poesie *Rime*, celebrò la figura di Isabella rappresentandola come una Donna-Angelo dei poeti stilnovisti, vedendo in lei una figura tramite tra Dio e gli uomini.¹⁵⁶

Stefano Rossetti, celebre madrigalista, dedicò alla Duchessa di Bracciano, un anno dopo averle dedicato il *Primo libro de madrigali a sei voci*, la sua opera *Il lamento di Olimpia*, alla quale aggiunse anche una canzone che celebrava la figlia di Cosimo I: nella dedica, egli ringraziava la sua mecenate di averlo spinto a pubblicare nuovamente una sua opera, opera che sperava avrebbe avuto maggior successo delle precedenti grazie all'intervento di Isabella; continuava affermando come, per lui, servirla fosse un grande onore, in quanto in lei si riunivano le lodevolissime virtù dell'animo e le mirabili bellezze del corpo: Rossetti ambiva a portare, nella sua opera, un'armonia perfettissima, riflesso di quella che lui riteneva trovarsi nella sua protettrice. La canzone fu dedicata, dal poeta, a una donna, Isabella, che, pur essendo mortale, assomigliava a una dea, nello specifico a Diana, e, insieme, a una regina, essendo degna di corona reale e impero, tanto da oscurare la futura

¹⁵³ Elisabetta Mori, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019, pagg. 26-27

¹⁵⁴ Anthony Newcomb, *Giovanni Maria Nanino's Early Patrons in Rome*, in “The Journal of Musicology”, vol. 30, n. 1, 2013, pagg. 103-127

¹⁵⁵ Beltramo Poggi, *La inventione della Croce di Giesù Christo*, Giunti, Firenze, 1561

¹⁵⁶ Fausto Sozzini, *Rime*, a cura di Scribano Emanuela, Storia e Letteratura, Roma, 2004

Granduchessa, Giovanna d'Austria; questa donna era, inoltre, dotata di bellezza sia esteriore che interiore, sia per quanto riguarda l'intelletto che per quanto riguarda l'anima. L'autore le dedicò la poesia nel tentativo di dare al suo nome eterno onore, ritenendo, comunque, soltanto il sole, Apollo, e Omero degni di tessere le sue lodi.¹⁵⁷

Maddalena Mezari, celebre madrigalista, nel 1568, ristampò le sue prime composizioni, riunendole nel *Primo libro de madrigali a quattro voci*, libro che dedicò alla Duchessa di Bracciano; nella dedica, oltre a mostrare ringraziamento e devozione alla figlia di Cosimo I, la poetessa sottolineava come le donne potessero fare le stesse identiche cose degli uomini, avendo esse il medesimo intelletto¹⁵⁸.

Girolamo Bargagli, facente parte dell'Accademia degli Intronati, dedicò alla figlia di Cosimo I, il suo *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare*¹⁵⁹; Mario Mattesillani fece lo stesso con la sua opera *La felicità del serenissimo Cosimo de' Medici granduca di Toscana*¹⁶⁰.

Colui che fu il suo insegnante di matematica tra il 1562 e il 1566, il cosmografo e matematico Egnazio Danti, le dedicò il testo che avrebbe usato nel corso che avrebbe tenuto presso lo studio fiorentino, ovvero la traduzione de *La sfera di Proclo Liceo*, dedica nella quale egli ringraziava la Duchessa di Bracciano per gli infiniti benefici che gli aveva concesso¹⁶¹.

¹⁵⁷ Stefano Rossetti, *Il Lamento Di Olimpia Et Canzone (Venice, 1567): Three Works for Isabella de' Medici*, edito da Chater James, A-R Editions, Middleton, 2017

¹⁵⁸ Maddalena Mezari, *Primo libro de madrigali a quattro voci*, Girolamo Scotto editore, Venezia, 1568

¹⁵⁹ Girolamo Bargagli, *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare*, Giovanni Griffio, Venezia, 1592

¹⁶⁰ Mario Mattesillani, *La felicità del serenissimo Cosimo de' Medici granduca di Toscana*, stamperia di loro Altezze, Firenze, 1572

¹⁶¹ Egnazio Danti, *La sfera di Proclo Liceo*, Giunti, Firenze, 1573

Conclusione

Al termine di questo studio si può, dunque, affermare che, nonostante Isabella de' Medici sia passata alla Storia come facente parte di una leggenda nera che colpì la sua famiglia, in realtà la Duchessa di Bracciano fu rispettata, ammirata e presa d'esempio dai suoi contemporanei, in particolare da coloro che appartenevano alla classi medio-alte.

La figlia di Cosimo I era un punto di riferimento non solo per la sua famiglia, che si appoggiò a lei alla morte della madre, ma anche per tutta la vita politica, sociale e culturale della città di Firenze, di tutto il Granducato di Toscana e delle relazioni diplomatiche intessute tra lei, principessa di Firenze e Duchessa di Bracciano, e diplomatici e regnanti di altri paesi europei.

Isabella fu rispettata non solo per il ruolo che ricopriva, ma anche per la sua persona, essendo ritenuta bella sia d'aspetto che nell'animo e avendo una vasta cultura e un'intelligenza spiccata.

La Duchessa di Bracciano si inserisce perfettamente all'interno di quello che è il suo contesto storico-culturale, dal momento che, soprattutto dalle lettere indirizzate a lei da altre regnanti, si sono potute notare le similitudini tra lei e le altre regine che, come Isabella de' Medici, appunto, si interessavano alla politica, alla cultura e alla società, come mogli e madri di re e come mecenati di artisti e letterati.

Dai media dell'epoca emergono varie sfaccettature di una donna e di una principessa che ha avuto un ruolo importante all'interno della società in cui è vissuta.

Le lettere col marito ci restituiscono l'immagine di una moglie dolce, innamorata e devota, di una ragazza che visse l'inizio della sua relazione con gelosia e ansia a causa delle frequenti assenze del marito; allo stesso tempo, tra le parole che Paolo le invia, possiamo riconoscere una donna che conosce il suo valore e che, per questo, non si piega davanti al marito, ma che, anzi, si fa desiderare da lui, pur non accettando che lui faccia altrettanto. La sua fedeltà al marito si evince, inoltre, dal suo sostegno agli amici di lui.

Sempre da queste lettere scopriamo che, pur essendo la madre ancora in vita, Isabella ricopriva un ruolo di rilievo all'interno delle dinamiche politiche della famiglia, essendo a conoscenza di segreti importanti che avrebbero portato al rafforzamento del potere dei Medici in Toscana. Si dimostra, inoltre, una madre attenta e amorevole, una donna che amava teneramente i suoi figli che, a loro volta, le procuravano una grandissima gioia; queste missive ci permettono di svelare, anche, la sua sensibilità: il suo desiderio di diventare madre,

la sua sofferenza per i numerosi aborti e la rabbia provocata quando essi le venivano, in qualche modo, rinfacciati.

L'immagine generale che emerge dalle lettere di Paolo Giordano è quella di una donna fortemente emotiva, ma anche intelligente, pragmatica e consapevole delle sue capacità personali e della sua rilevanza politica, e non solo, all'interno dello scacchiere italiano ed europeo.

Dalle lettere dei fratelli, emerge una donna che si fa carico della famiglia alla morte della madre e diventa il punto di riferimento per i suoi fratelli, in particolare i più piccoli, sia legittimi che illegittimi, dimostrandosi una sorella piena di affetto e comprensione e degna di fiducia, occupandosi, successivamente, anche dei propri nipoti.

Le lettere che giunsero ad Isabella da altri capi di Stato o rappresentanti di essi sottolineano, ancora una volta, l'importante ruolo che ella ricopriva all'interno del Granducato di Toscana, ruolo che le veniva pienamente riconosciuto dai mittenti di queste missive; questa immagine emerge anche dal primo gruppo di avvisi analizzati, dove la principessa di Firenze viene descritta come una donna pia, devota al padre e importante all'interno delle dinamiche statali, un'immagine che si oppone, però, a quella che compare nel secondo gruppo, che, invece, ci mostra una donna dedita alle arti magiche e intransigente dal punto di vista religioso, fatto che la rese mal voluta da alcuni suoi contemporanei.

I testi letterari, infine, ci restituiscono l'immagine di una persona profondamente acculturata e di una mecenate che aveva a cuore i suoi protetti, che vedevano in lei una donna piena di virtù, come l'intelligenza e la bontà d'animo.

Bibliografia

Fonti primarie

Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato:

- vol. 221, *Registro di Cosimo I (29 maggio 1565 - 28 dicembre 1573)*;
- vol. 379, *Carteggio Universale di Cosimo I (1 novembre 1546 - 31 dicembre 1546)*;
- vol. 518, *Carteggio Universale di Cosimo I e Francesco, principe reggente (1 ottobre 1565 - 31 dicembre 1565)*;
- vol. 1169, *Carteggio di Pier Francesco del Riccio (10 giugno 1532 - 5 giugno 1551)*;
- vol. 1171, *Carteggio di Pier Francesco del Riccio (1 gennaio 1544 - 25 dicembre 1545)*;
- vol. 1172, *Carteggio di Pier Francesco del Riccio (1 gennaio 1546 - 30 dicembre 1546)*;
- vol. 1177, *Carteggio di Antonio Serguidi (5 aprile 1564 - 2 agosto 1595)*;
- vol. 3080, *Avvisi per mano di Cosimo Bartoli (3 gennaio 1567 - 6 gennaio 1571)*;
- vol. 3082, *Avvisi per mano di Cosimo Bartoli e Ottavio Abbioso (4 gennaio 1574 - 1 gennaio 1580)*;
- vol. 4026, *Avvisi da Roma, la maggior parte, e da altri luoghi d'Italia e d'Europa (26 gennaio 1572 - 12 dicembre 1579)*;
- vol. 5094, *Lettere alla granduchessa Giovanna (1566 - 27 febbraio 1578)*;
- vol. 5158, *Lettere di diversi al principe (1607 - 1615), di questo a diversi (1604 - 1620), scritture attinenti ai beni del principe e alla sua eredità (1567 - 1637)*;
- vol. 5926, *Lettere di Giovanna a Cosimo I e a Francesco I (27 ottobre 1565 - 18 marzo 1578), ve ne sono anche di Maria Salviati a Cosimo I (27 febbraio 1539 - 4 dicembre 1543), di Camilla Martelli a diversi (7 ottobre 1578 - 28 ottobre 1589), con copie di istruzione di don Antonio Medici al suo maestro di casa (21 luglio 1594)*;

Vienna, Österreichischen Nationalbibliothek:

- cod. 8949, *Novellae Fuggerianae (1568-1573)*;
- cod. 8950, *Novellae Fuggerianae (1575-1576)*;

Fonti secondarie

Banti Alberto Mario, Fiorino Vinzia, Sorba Carlotta, *Lessico della storia culturale*, Editori Laterza, Bari, 2023.

Bargagli Girolamo, *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare*, Giovanni Griffio, Venezia, 1592.

Betta Emmanuel, *Sessualità e storia*, in "Contemporanea", n. 4, 2011, pagg. 701-743.

Bongi Salvatore, *Le prime gazzette in Italia*, in "Guida della stampa periodica italiana", a cura di Bernardini Nicola, Spacciante, Lecce, 1890, pagg. 21-52.

Botta Carlo, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, Baudry, Torfou, 1832.

Brown Alison, *Piero de' medici and the Crisis of Renaissance Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.

Danti Egnazio, *La sfera di Proclo Liceo*, Giunti, Firenze, 1573.

Dumas Alexandre, *Les Médecis*, Recoules, Parigi, 1845.

Ewart Vernon Katharine Dorothea, *Cosimo de' Medici*, MacMillan, Londra, 1899.

Fiorino Vinzia, *Una storia di genere maschile: riflessioni su un approccio storiografico*, in "Contemporanea", vol. 9, n. 2, 2006, pagg. 381-390.

Furlotti Barbara, *A Renaissance Baron and His Possessions: Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Brepols, Turnhout, 2012.

Garrard Mary DuBose, *The Cloister and the Square: Gender Dynamics in Renaissance Florence*, in "Early Modern Women," vol. 11, n. 1, 2016, pagg. 5-44.

Guerrazzi Francesco Domenico, *Isabella Orsini, duchessa di Bracciano*, Le Monnier, Firenze, 1844.

Infelise Mario, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Editori Laterza, Bari, 2002.

Kaborycha Lisa, *A corresponding Renaissance*, Oxford University Press, Oxford, 2016.

Marchetti Sabrina, *Intersezionalità*, in "Le etiche delle diversità culturale", a cura di Caterina Botti, Le Lettere, Firenze, 2013, pagg. 133-148.

Mariéjol Jean-Hippolyte, *Catherine de Médicis*, Nouveau Monde éditions, Parigi, 2012.

Mattesillani Mario, *La felicità del serenissimo Cosimo de' Medici granduca di Toscana*, stamperia di loro Altezze, Firenze, 1572.

Mazzini Federico, Sorba Carlotta, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Editori Laterza, Bari, 2021.

- Mezari Maddalena, *Primo libro de madrigali a quattro voci*, Girolamo Scotto editore, Venezia, 1568.
- Molino Paola, *Beyond the Language Divide. The Endless Chain of the News between Italian "Avvisi" and German "Zeitungen"*, in "A History of Early Modern Communication: German and Italian Historiographical Perspectives", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, n. 45, 2019, pagg. 107-128.
- Molino Paola, *Connected News. German Zeitungen and Italian avvisi in the Fugger collection (1568–1604)*, in "Media History", vol. 22, 2016, pagg. 267-295.
- Molino Paola, *News on the Road: The Mobility of Handwritten Newsletters in Early Modern Europe*, in "Connected Mobilities in the Early Modern World: The Practice and Experience of Movement", a cura di Paul Nelles e Rosa Salzberg, Amsterdam University Press, Amsterdam, 2023, pagg. 133-156.
- Mori Elisabetta, *L'onore perduto di Isabella de' Medici. I misteri italiani hanno radici antiche: la vera storia di due «amanti maledetti»*, Garzanti, Milano, 2011.
- Mori Elisabetta, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576). In appendice lettere a Isabella dai fratelli, da sovrani, principi, ambasciatori e altri*, Gangemi Editore, Roma, 2019.
- Moxham Noah, Raymond Joad, *News Networks in Early Modern Europe*, Brill, Leiden, 2016.
- Murphy Caroline P., *Isabella de' Medici. La gloriosa vita e la fine tragica di una principessa del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2011.
- Newcomb Anthony, *Giovanni Maria Nanino's Early Patrons in Rome*, in "The Journal of Musicology", vol. 30, n. 1, 2013, pagg. 103-127.
- Poggi Beltramo, *La inventione della Croce di Giesù Christo*, Giunti, Firenze, 1561.
- Pomata Gianna, *La storia delle donne, una questione di confine*, in "Gli strumenti della ricerca-2. Questioni di metodo", a cura di Giovanni De Luna, Peppino Ortoleva, Marco Revelli, Nicola Tranfaglia, La Nuova Italia, Venezia, 1983, pagg. 1434-1464.
- Revel Jacques, *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma, 2006.
- Rose Sonya Orleans, *What is gender history?*, Polity Press, Cambridge, 2010.
- Rossetti Stefano, *Il Lamento Di Olimpia Et Canzone (Venice, 1567): Three Works for Isabella de' Medici*, edito da Chater James, A-R Editions, Middleton, 2017.
- Russo Carla Maria, *La figlia più amata. Storia delle sorelle Medici*, Mondadori, Milano, 2023.

Scott Joan Wallach, *Gender: a useful category of historical analysis*, in “The American Historical Review”, vol. 91, n. 5, 1986, pagg.1053-1075.

Sozzini Fausto, *Rime*, a cura di Scribano Emanuela, Storia e Letteratura, Roma, 2004.

Spini Giorgio, *Cosimo e l'indipendenza del principato mediceo*, Vallecchi, Firenze, 1980.

Tallon Alain, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Carocci editore, Roma, 2019.

Targoff Ramie, *Renaissance Woman: The Life of Vittoria Colonna*, Farrar Straus & Giroux, New York, 2019.

Vannucci Marcello, *Giovanni dalle Bande Nere. Il “Gran Diavolo”*, Newton Compton Editori, Roma, 2004.

Vannucci Marcello, *I Medici. Una famiglia al potere*, Newton Compton Editori, Roma, 2016.

Vannucci Marcello, *Le donne di casa Medici*, Newton Compton editori, Roma, 2011.

Walter Ingeborg, *Lorenzo il Magnifico e il suo tempo*, Donzelli Editore, Roma, 2005.

Webster John, *The White Devil*, Thomas Archer, Londra, 1612.

Sitografia

Di Girolamo Catia, *Avvisi e gazzette*, in “Storia della civiltà europea”, a cura di Umberto Eco, Enciclopedia Treccani online, 2014, https://www.treccani.it/enciclopedia/avvisi-e-gazzette_%28Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco%29/.

Gotor Miguel, *I sette Stati d'Italia*, in “Storia della civiltà europea”, a cura di Umberto Eco, Enciclopedia Treccani online”, 2014, [https://www.treccani.it/enciclopedia/i-sette-stati-d-italia_\(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/i-sette-stati-d-italia_(Storia-della-civilt%C3%A0-europea-a-cura-di-Umberto-Eco)/).

Mori Elisabetta, *Isabella de' Medici*, in “Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani online”, vol. 73, 2009, [https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-de-medici_(Dizionario-Biografico)/).